

Un vecchio saggio sosteneva che la storia si ripete sempre due volte, la prima sotto forma di tragedia la seconda come farsa. E' quello che è successo nel Parlamento italiano. Nel 1998 Rifondazione comunista fece cadere il governo Prodi dell'epoca, seguì D'Alema con l'appoggio di Cossiga e Mastella, con un marcato spostamento in senso centrista, l'intervento in Kosovo e, infine, la sconfitta elettorale ed il quinquennio berlusconiano. Oggi il governo Prodi è caduto non per il voto contrario di un partito della coalizione, ma per l'azione congiunta di Andreotti, Pininfarina e di due parlamentari "pacifisti" che, per opposti motivi, non hanno votato le dichiarazioni di D'Alema sulla politica estera. Uno spettacolo non edificante. Come diceva Brecht ognuno deve parlare delle proprie vergogne: noi parliamo delle nostre.

Siamo contrari ad interventi militari e quanto prima si esce da situazioni di guerra tanto meglio è. Detto questo c'è da sottolineare che in politica estera il governo, con tutti i limiti dovuti ai condizionamenti internazionali e a quello delle forze moderate presenti nella coalizione, una discontinuità rispetto a Berlusconi l'ha segnata. Non basta, certamente, ma non è un dato secondario. Far cadere Prodi su questo terreno, specie dopo le dichiarazioni spagnole che legavano l'iniziativa italiana ad una conferenza di pace sull'Afghanistan, ci pare francamente idiota. C'è un'aggravante. I due senatori in questione sapevano di essere parte di una coalizione eterogenea, dove le istanze pacifiste erano fortemente controbalanciate dal peso dei settori centristi. E' lodevole essere coerenti, ma nessun medico ha consigliato a Rossi e Turigliatto di farsi eleggere quando le idee di cui dicono di essere portatori confliggevano con la politica possibile. Cosa succederà? In primo luogo aumenteranno le pressioni interne all'Unione per l'allargamento esplicito o surrettizio della coalizione, motivate da un dato difficilmente contestabile: la maggioranza non è autosufficiente al Senato. Ciò significa che la sinistra cosiddetta radicale o molla o si assume la responsabilità di far cadere il governo, con esiti disastrosi sul piano elettorale. Va da se che siccome nessuno è vocato al suicidio, mollerà. L'esito più probabile è uno spostamento generale in senso moderato dell'asse politico, sia che resti Prodi sia che si cambi cavallo. D'altro canto non ci pare ci sia altra strada a meno di non provocare il ritorno di Berlusconi,

Disgrazie e "sinistri"



cosa che nell'Unione nessuno vuole. Peraltro, ciò significa anche che l'elemento di movimento innescato da Vicenza subisce una significativa battuta di arresto. In nome della realpolitik aumenterà il distacco tra i leader del centrosinistra e le aspettative profonde presenti in settori consistenti del popolo che ha sconfitto la destra nelle ultime elezioni, incapacità d'ascolto che ha rappresentato uno dei dati più preoccupanti della politica di governo in questi mesi. Insomma per un periodo, non si sa quanto lungo, l'elastico che si pensava di poter tenere teso tra governo e movimenti appare destinato ad allentarsi ed aumenterà la poli-

tica politicante, prevarrà il gioco istituzionale.

La navigazione dell'Unione - se la situazione non precipiterà - continuerà nel travaglio di questi mesi, con le difficoltà derivanti da una coalizione molto eterogenea destinata, nel migliore dei casi, a divenire ancor più composita.

La confusione aumenterà senza che per questo "la situazione politica divenga eccellente", seminando rassegnazione e distacco ulteriore dalla politica.

Del resto, indipendentemente dalle evoluzioni quadro nazionale, il disincanto, l'indisposizione e la sfiducia erano già evidenti

anche in Umbria. La vicenda del bilancio del Comune di Perugia è stata vissuta dall'opinione pubblica con grande preoccupazione. Alla scoperta di madornali errori di controllo di gestione sono seguite settimane di incertezza e di duri scontri anche all'interno della maggioranza. La crisi sembrava imminente anche per una certa "timidezza" nelle posizioni pubbliche dei vertici diessini a sostegno del sindaco. Soltanto in questi giorni il sindaco Locchi ha determinato l'ammontare dello squilibrio e le azioni di risanamento necessarie. L'aumento delle tasse locali, dismissioni di proprietà pubblica oltre che risorse nazionali e dalla Regione, dice il sindaco, consentiranno all'amministrazione capoluogo di mantenere i servizi al cittadino e gli investimenti necessari al completamento di opere pubbliche rilevanti. La difficoltà di Locchi è stata l'occasione per iniziare le manovre per il dopo Locchi. La destra ha definito gli stanziamenti del governo sul minimetro e gli interventi di Regione e Provincia di Perugia come "soccorso rosso". Sbagliano. Non sono questi i tempi in cui prevale la solidarietà "della famiglia" verso chi è in difficoltà. E' questa una stagione in cui già si affilano le armi per i prossimi organigrammi. E le cose sono complicate dalla ormai certa formazione del Partito Democratico: la scadenza è fissata all'elezioni europee del 2009. Posti da occupare? Molti. Ma sono molti anche i concorrenti. E sappiamo bene che la classe dirigente al potere è formata da persone che considerano un dovere restare per decenni e decenni al servizio dei cittadini occupando qualche scranno pubblico. Rinnovo della politica? A tempo debito.

Che succederà quando non ci sarà più il partito diessino e quello margheritino? Non potranno mica pensare che un solo partito, il Partito Democratico, incassi tutti i vertici delle amministrazioni umbre! Con quale criterio si sceglierà il candidato sindaco a Perugia o a Terni? Sciogliere il PCI provocò tensioni e drammi personali, ma alla fine la stragrande maggioranza disse SI. Andare oltre i Ds, considerando la vaghezza programmatica di questo partito, non sarà considerata una tragedia. La sinistra non riformista non sembra trovare la forza per un progetto d'aggregazione delle scarse membra esterne al riformismo impalpabile di Fassino e amici. Rifondazione sembra soddisfatta dello stato di cose esistente nella sinistra umbra. Tempi difficili per tutti noi, sia in Italia sia in Umbria.

in edicola con "il manifesto" il 27 di ogni mese

commenti

Impraticabilità di campo

Prove generali

Senilità

La semplicità difficile a farsi

Il passato che non passa 2

politica

Aspettando i progetti 3
di Franco Calistri

I costi della politica 4
di Renato Covino

Per uscire dal XX secolo 5
di Vittorio Tarparelli

Considerazioni (im)pertinenti 6
di Enrico Mantovani

ambiente

Ai confini del parco 7
di Maurizio Fratta
Parco dei Sibillini:
una nomina controversa

società
C'era una volta il Mesop 8
di Pietro Santacroce

Il nome del barbone 9
di Silvana Di Girolamo

Incidenti
di Walter Cremonese

economia

Bassa velocità 10
di Stefano De Cenzo
e Francesco Morrone

Le foglie non sono più d'oro 11
di Alberto Barelli

cultura
Un uomo libero
di Salvatore Lo Leggio
Open source a scuola 12
di Alberto Barelli

La natura della democrazia 13
di Roberto Monicchia

Ricordi, sogni e realtà 14
di Chiara Ottavi

Diritto all'immagine
di Enrico Sciamanna

La biga rapita 15
di E.S.

Libri e idee 16

il piccasorci

Impraticabilità di campo

I consiglieri comunali della Casa delle Libertà di Perugia hanno diffuso il 9 febbraio il seguente comunicato: "E' stata rinviata a data da destinarsi la manifestazione di protesta contro T-red, a causa delle avverse condizioni meteorologiche che prevedono pioggia per la mattinata di domani". Un posto d'onore sul Piccasorci non glielo leva nessuno!

Non è un pranzo di gala

Oreste Scalzone nel suo primo giro per l'Umbria non ha perso l'occasione per dire la sua. "...se domani c'è un'insurrezione, io probabilmente sarei pronto a stare in una barricata e a sparare". Probabilmente, e se piove?

Prove generali

Esponenti autorevoli di An e Forza Italia sono intervenuti più volte sulle questioni della sicurezza dei cittadini. Il Consigliere regionale Tracchegiani di An ha affermato: "In Umbria come in Veneto si possono organizzare le ronde notturne. Non si tratta di sceriffi ma di uomini e donne, semplici volontari della protezione civile, che si impegnano per far prevalere la legalità e un ritorno alla tranquillità". Per ora di ronde notturne abbiamo visto solo quelle che hanno aggredito o fatto la caccia ai gay e quelli che lo hanno tentato nei confronti degli *Inti Illimani*. Non erano sceriffi, ma volontari sì. In libera uscita o in esercitazione?

Senilità

In An litigano sul "manifesto del futuro", che segna l'ennesima svolta dei postfascisti, tra Fini, che individua nella contaminazione con altre civiltà un tratto della identità italiana, e Storace che ritiene che il suo capo sia caduto ne "l'abisso del relativismo". Fatti loro. Solo che tra gli "storaciani" troviamo il prof. Sergio Bertelli, già professore di Storia Moderna alla Facoltà di Scienze Politiche di Perugia, che chiosa: "Attenti ad entrare in questo ordine di idee, altrimenti tra un po', al posto dell'abete, a Natale i musulmani ci faranno decorare le palme". Conoscevamo il prof. Bertelli come un serio studioso di Machiavelli, uscito dal Pci - dove dirigeva il nascente Istituto Gramsci - nel 1956 con i 101 intellettuali che protestarono per l'invasione dell'Ungheria. In seguito era stato un democratico con venature radicali di sicura fede antifascista. Stupisce e rattrista trovarlo in simile compagnia. Una giustificazione, tuttavia, forse c'è: il professore ha superato da qualche tempo gli ottantanni.

Ricordi e memorie

Il sindaco di Assisi ha aspettato il giorno del ricordo per parlare anche del giorno della memoria. Lo ha fatto con una lettera al "Corriere dell'Umbria" che sembrava scritta col taglia e incolla dal frasario dei luoghi comuni: sofferenza, vittime, morti che hanno dato la vita per la nostra libertà (?) e così via. Intanto appare quanto meno singolare dimenticarsi del giorno della memoria e sovenirsene nel giorno del ricordo. In più l'uso delle frasi fatte nasconde un sostanziale disinteresse per i valori difesi il 27 gennaio e si configura come una dichiarazione dovuta alla parte che lo sostiene, per i valori dell'11 febbraio.

Pastori tedeschi

Su "Il Corriere dell'Umbria" del 15 febbraio, pagina di cronaca locale da Marsciano, un titolo allarmato: "Pastore tedesco aggredisce marscianese". Dalla Città del Vaticano chiariscono che non era Lui.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

La semplicità difficile a farsi

In una lunga intervista a "Il Giornale dell'Umbria", il sindaco di Spoleto, Massimo Brunini dopo essersi lodato e aver indicato i primati della sua Spoleto, che definisce - bontà sua - "il vero laboratorio del Partito Democratico umbro", prende di petto la riforma endoregionale della presidente Lorenzetti. Sono - direbbero i napoletani - "mazzate 'e morte". "Se la questione, come pare, si riduce a diminuire il numero delle Comunità Montane e creare enti subprovinciali come gli ambiti territoriali integrati non andiamo lontano. Lei questa cosa me la chiama riforma? No è spostare i centri di spesa, non è riformare". La soluzione per Brunini è "ristrutturare le due province umbre su basi storiche: quella di Terni basata sull'asse Flaminia [...], e quella

di Perugia sull'asse Tiberina". Altro caposaldo di Brunini la "progettazione interregionale". D'accordo Andrea Cavicchioli, presidente della Provincia di Terni, apprezzamento di Bruno Bracalente soprattutto per la "progettazione interregionale", freddezza e contrarietà da parte di tutti gli altri. Eppure Brunini non ha proposto cose insensate, né ha rilanciato la vecchia idea della terza provincia, ha proposto solo un riequilibrio. Il ragionamento è semplice: poiché la riforma Bassanini non scioglie le province anzi dà loro maggiori competenze, mettiamo riparo ai danni fatti dal regime fascista con un taglio insensato della provincia di Terni ed evitiamo di costituire nuovi enti, affidando le deleghe alle province, che peraltro - aggiungiamo noi - avrebbero il merito di essere organismi eletti e non nominati dalla Regione. Insomma evitiamo che attraverso forme spurie di decentramento aumenti il neomisteralismo regionale, con legami diretti tra i vertici dei nuovi enti e l'esecutivo della più grande istituzione umbra. L'idea è semplice e, anche, ragionevole, ma appunto per questo prevediamo che non avrà successo.

il fatto

Il passato che non passa

ICHILE?



Oreste Scalzone, ternano, è tornato in Umbria. Ha iniziato un tour che lo ha portato a Giano, Perugia e nella sua città. Alla domanda se fosse un non violento ha risposto di no, aggiungendo che se ci fosse un'insurrezione il suo posto sarebbe sulle barricate con lo schioppo in mano.

Abbiamo sempre avuto diffidenza per il dannunzianesimo alla Potere Operaio e per il gusto delle "frasi scarlatte", e tuttavia ci lascia allibiti la canea di dichiarazioni e di anatemi sull'emigrato parigino, la cui attività politica nell'immediato - a suo dire - sarà quella di suonare la fisarmonica per chiedere più umane condizioni di carcere per il suo amico Paolo Portichetti. "Cattivo maestro" dice Bocci, chiedendo ragione della presenza del sindaco di Giano alla conferenza di Scalzone.

Interrogazioni, conferenze stampa, ecc. si sono sprecate da parte della Casa delle Libertà che ha

chiesto conto a Scalzone del perché sia ... Scalzone. Il sindaco di Terni non ha voluto perdere il giro neanche lui e si è accodato all'anatema. Tutto ciò fa parte di una pratica inaugurata nel 1977. Il reato di Scalzone - non essendo nessuna reale minaccia insurrezionale, a meno che non si ritenga tale la recente scoperta dell'ennesimo covo delle Br - non è di essere, ma di dichiararsi sovversivo. Per questa accusa nel 1977-1978 con l'accordo di tutto l'arco costituzionale si fece d'ogni erba un fascio e si mise in galera chi sparava, chi li fiancheggiava e anche coloro che si sospettava simpatizzassero per loro, sulla base di comportamenti ritenuti estremisti, cosa che qualcuno auspica venga fatta anche oggi.

Un fine intellettuale di destra, Alessandro Campi, ha sostenuto che nel caso di Scalzone, ma più in generale, la sinistra si crogioli nella nostalgia. Non avendo una politica e una ideologia per il presente la sinistra si limita a rim-

piangere il passato, al contrario della destra che sta cambiando e produce politica e cultura. E, al caso Scalzone, aggiunge il concerto perugino degli Inti Illimani, come insopportabile *revival* del passato.

Tanto passato che un gruppo di giovanotti fascisti guidati da un professore dell'Università di Perugia, forse uno dei nuovi fini intellettuali della destra ricordati da Campi, ha salutato i musicisti cileni a colpi di insulti e di "viva Pinochet", segno che il passato non passa non solo a sinistra, ma anche e soprattutto a destra.

Una dimostrazione ulteriore di questo assunto è stata la conferenza stampa televisiva del comitato per il ricordo delle foibe, tra i "conferenzieri" presente uno dei fratelli Castori, negli anni Settanta noti esponenti dell'estremismo fascista più violento. Altro che pacificazione e memoria condivisa, come vorrebbero il presidente Napolitano e alcuni saggi del riformismo nostrano!

Aspettando i progetti

Franco Calistri

Nonostante minori trasferimenti statali nell'ordine dei 30 milioni di euro, la Regione dell'Umbria nel 2007 non aumenterà le tasse. Questa la buona notizia riportata nel Dap (Documento annuale di programmazione) 2007/2009, ponderoso documento di 267 pagine, recentemente approvato dalla Giunta regionale, dopo essere stato discusso o, come si usa dire, "concertato", con le parti sociali, ed attualmente all'attenzione del Consiglio regionale. Per il resto il documento si ripropone con la consueta struttura degli anni precedenti, a metà tra una relazione sulla situazione economica e sociale dell'Umbria ed un piano di sviluppo, nel quale anno dopo anno viene riproposto il quadro generale degli interventi di politica regionale.

Tutta la prima parte è dedicata all'analisi della situazione economica e sociale regionale, dalla quale emerge un rallentamento progressivo della crescita dell'economia umbra che passerebbe dall'1,7% dello scorso anno, all'1,6% nel 2007, all'1,5% nel 2008 per chiudere con 1,2% nel 2009. Questo rallentamento, che, mettono in guardia gli estensori del Dap, potrebbe assumere contorni ancor più marcati in presenza di "shock congiunturali nazionali ed internazionali", pare, stando alle cifre riportate, sostanzialmente determinato da un mercato ripiegamento del ritmo di crescita degli investimenti, in particolare quelli in costruzioni e fabbricati che dal +11,4% dello scorso anno si porterebbero in zona negativa a partire dal 2008 (-0,2%) per continuare nel 2009 (-0,6%). Detto in altri termini si scontrerebbe il progressivo esaurirsi di un ciclo di opere pubbliche e, in particolare, degli interventi legati alla ricostruzione post terremoto. La seconda parte,

anche in questo caso senza grosse novità rispetto al passato, è dedicata alla verifica dei risultati rispetto agli obiettivi indicati nel precedente Dap. A questa analisi di risultato vengono dedicate oltre un centinaio di pagine ma, forse a causa di questa eccessiva lunghezza e della puntigliosità delle argomentazioni, si finisce per non centrare appieno l'obiettivo, dichiarato in premessa al capitolo, di "rendere

più trasparente l'azione di governo regionale, offrendo all'opinione pubblica un rendiconto chiaro, affidabile e tempestivo dell'attività svolta". Va bene essere analitici, ma un qualche elemento di sintesi che desse il senso dell'avanzamento e realizzazione dei programmi, comparto per comparto, certo non guasterebbe soprattutto a vantaggio della comprensibilità da parte della citata "opinione pubblica".

Un elemento di novità emerge invece nella

parte dedicata alla delineazione degli indirizzi programmatici per il triennio 2007/2009, che registra la presenza di dieci progetti definiti "caratterizzanti". Un passo indietro. Lo scorso dicembre Giunta regio-



nale e parti sociali hanno proceduto all'aggiornamento del Patto per lo sviluppo, sottoscritto per la prima volta, nel giugno del 2002.

Il DAP: analisi sovrabbondanti, verifiche dei risultati generiche, "idee progetto" difficili da valutare

In questo documento di aggiornamento, nel confermare sostanzialmente gli impegni già sottoscritti, si procede all'individuazione di una articolata e numerosa batteria di priorità, obiettivi generali, obiettivi specifici, interventi, strumenti e così via. Questa struttura è stata riproposta all'interno del Dap. Rispetto a questo insieme assai vasto di obiettivi e priorità, da quest'anno, si è deciso di mettere a fuoco, in una sorta di priorità delle priorità, quelli che lo stesso Dap definisce come "i punti di attacco di particolare significato per la promozione dello sviluppo della comunità regionale", indicati con l'espressione "progetti caratterizzanti", anche se non si è in presenza di progetti in senso stretto, nei quali alla individuazione di un obiettivo fa seguito l'individuazione degli interventi, quindi la strumentazione, compresa quella finanziaria. Si tratta, piuttosto, dell'individuazione di tematiche specifiche ritenute

emblematiche per la loro valenza strategica e tali da rendere immediatamente "tangibile" la direzione di marcia che il complesso delle politiche regionali intende seguire in questa seconda fase di attuazione

- la costituzione di sistemi di collegamento stabili tra imprese e centri di ricerca, con l'obiettivo di promuovere e sostenere processi di innovazione con particolare riferimento alle piccole e piccolissime imprese;
- la revisione generale delle politiche regionali a favore della internazionalizzazione delle imprese, prevedendo interventi che vadano al di là della consueta azione di sostegno all'export, ma promuovano investimenti diretti esteri, nonché la partecipazione a reti e joint venture estere, accordi di collaborazione commerciale e quant'altro;
- la predisposizione di interventi indirizzati alla rivitalizzazione e rifunzionalizzazione dei centri storici dell'Umbria, con l'obiettivo di promuovere il ritorno e/o il mantenimento della residenzialità, la riattivazione del tessuto economico ed il miglioramento della qualità e della coesione sociale;
- il potenziamento dei servizi per l'infanzia, anche attraverso interventi volti a conciliare i tempi di vita e di lavoro, assumendo i bambini come riferimento e garanti di tutti i cittadini;
- la realizzazione di uno specifico programma di sostegno per le condizioni di non autosufficienza, implementando servizi e prestazioni a favore della popolazione non autosufficiente;
- la predisposizione di misure che sia sul versante della domanda, attraverso forme di incentivazione, sia sul versante dell'offerta, utilizzando lo strumento della formazione, aumentino la possibilità di impiego delle donne e dei giovani ad alta scolarità;
- la predisposizione di interventi indirizzati ad incrementare la sicurezza del lavoro sia attraverso la stabilizzazione del precariato pubblico e privato, sia attraverso il contrasto del lavoro nero, ma anche in termini di sicurezza sui luoghi di lavoro, atteso il triste primato che vede l'Umbria seconda regione italiana per incidenti mortali sul lavoro;
- l'attuazione di procedure e la predisposizione di strumenti normativi ed incentivi al fine di pervenire entro fine legislatura alla piena realizzazione dell'esercizio associato di funzioni da parte degli Enti locali umbri. Per il momento, come sottolineato nello stesso Dap si tratta di una semplice enunciazione di temi, alla quale dovrà far seguito la definizione dei contenuti specifici dei singoli progetti, gli ambiti di intervento, i soggetti coinvolti, le risorse umane e finanziarie mobilitate.

del Patto per lo sviluppo. Dei dieci progetti individuati i primi due hanno un carattere orizzontale, assumendo quindi il significato di criteri generali cui informare e finalizzare tutto il complesso degli interventi di politica regionale. Nello specifico si tratta della promozione dell'efficienza e del risparmio energetico, della produzione e dell'uso di energia da fonti rinnovabili pulite, nel primo caso, e dell'eliminazione del cosiddetto divario digitale dei territori dell'Umbria, ovvero l'implementazione della dotazione infrastrutturale digitale attraverso la realizzazione di una rete pubblica a banda larga, con l'obiettivo di giungere alla copertura digitale dell'intero territorio regionale, nel secondo caso. Gli altri otto progetti si riferiscono a questioni più specifiche e riguardano:

10.000 Euro per micropolis

Totale al 21 febbraio 2007: 6300 Euro

2. Consiglieri e struttura di governo regionale

I costi della politica

Renato Covino

Nel numero di gennaio di "micropolis" abbiamo iniziato questa inchiesta sui costi della politica, riassumendo i termini generali della questione. Quando, però, dal piano nazionale si scende a quello locale la raccolta dei dati risulta tutt'altro che agevole. Non si tratta solo della difficoltà di ricostruire la congerie di enti pubblici, agenzie, strutture partecipate, c'è anche una naturale ritrosia a fornire cifre e documenti da parte degli uffici, trincerandosi dietro la difesa della *privacy*. Ciò fa sì che spesso i dati siano incompleti, cosa di cui chiediamo preventivamente ammenda ai lettori.

I costi nel 2003

La prima fonte disponibile è un dossier dal titolo *Spreco di politica in Umbria. I costi della politica in Umbria oggi e dopo l'approvazione del nuovo Statuto regionale*. Il documento è stato redatto nell'aprile 2004 dal gruppo Verde Ecologista del Consiglio regionale ed è uscito a firma di Carlo Ripa di Meana. I dati utilizzati sono quelli forniti dalla Sezione Ragioneria del Consiglio regionale e si riferiscono al 2003. Il dossier aveva lo scopo di confrontare i costi precedenti all'approvazione del nuovo Statuto con quelli che sarebbero derivati dall'adozione dello stesso, che avrebbe portato il consiglio da 30 a 36, mentre gli assessori avrebbero dovuto essere scelti fuori del Consiglio regionale. Più semplicemente mentre tra assessori e consiglieri prima del nuovo Statuto erano 33 persone impegnate (e pagate), con quest'ultimo si sarebbe arrivati a 46 unità con conseguente aggravio finanziario.

Ebbene al 2003 il costo quinquennale complessivo della macchina politica regionale era calcolato in euro 52.747.650,60. In tale cifra erano compresi non solo le indennità per gli incarichi in corso, ma anche alcuni servizi e le proiezioni di futuri benefici quali l'indennità di fine mandato di un consigliere con una legislatura, il costo dell'assegno vitalizio, sempre per un quinquennio d'incarico, gli stipendi degli autisti a disposizione di presidenti e assessori. La sintesi di tale indagine è nelle tabelle che riportiamo di seguito.

Il calcolo, come si vede, non manca di avventuroso ed ha il difetto di sommare aggregati non confrontabili e non sempre certi (le indennità di fine rapporto e i vitalizi).

Tab 1. Costi per presidenti, assessori e consiglieri al 2003 per un periodo quinquennale (Euro)

| | Mensile compresa Irap 8,5% | Costo quinquennale | Stipendio quinquennale autista | Indennità fine mandato con 5 anni | Costo vitalizio consiglieri* | Totale costo |
|--------------------|----------------------------|--------------------|--------------------------------|-----------------------------------|------------------------------|--------------|
| Presidente | 14.331,14 | 859.868,40 | 270.000,00 | 24.415,28 | 810,610,32 | 1.964.894,00 |
| Assessore eletto | 13.679,63 | 820.777,80 | 135.000,00 | 24.415,28 | 810,610,32 | 1.790.803,40 |
| Assessore nominato | 10.070,87 | 658.353,20 | 135.000,00 | | | 793.252,20 |
| Consigliere | 13.245,29 | 794.717,40 | | 24.415,28 | 810,610,32 | 1.629.743,00 |

*comprensivo Irap, liquidazione da 60° a 77° anno d'età per un mandato di 5 anni

Tab. 2. Spesa complessiva per 33 amministratori in un quinquennio al 2003 (Euro)

| | Spesa quinquennale per unità | Unità | Spesa totale quinquennale |
|--------------------|------------------------------|-------|---------------------------|
| Presidente | 1.964.894,00 | 2 | 3.929.788,00 |
| Assessore eletto | 1.790.803,40 | 5 | 8.954.017,00 |
| Assessore nominato | 793.252,20 | 3 | 2.379.756,60 |
| Consigliere | 1.629.743,00 | 23 | 37.484.089,00 |
| Totale | | 33 | 52.747.650,60 |

Tab. 3. Indennità e benefit di trasporto per gli amministratori regionali nel 2003

| | Mensile comprensivo Irap 8,50% | Indennità annuale | Stipendio annuale autista | Totale costi annuali per amministratore | Numero unità | Totale costi annuali generali |
|--------------------|--------------------------------|-------------------|---------------------------|---|--------------|-------------------------------|
| Presidente | 14.331,14 | 171.973,68 | 55.000,00 | 226.973,68 | 2 | 453.947,36 |
| Assessore eletto | 13.679,63 | 164.155,56 | 27.000,00 | 191.155,56 | 5 | 955.777,80 |
| Assessore nominato | 10.070,87 | 120.850,44 | 27.000,00 | 147.850,44 | 3 | 443.551,32 |
| Consigliere | 13.245,29 | 158.943,48 | | 158.943,48 | 23 | 3.655.700,04 |
| Totale | | | | | 33 | 5.508.976,72 |

Tab. 4. Costo degli amministratori regionale nel 2006 e per il 2007

| Voci di costo | Esercizio finanziario 2006 | | Previsione esercizio finanziario 2007 | | |
|---|----------------------------|--------------|---------------------------------------|-------------------------------|------------------------------|
| | Previsione | Assestato | Voci di spesa | Differenza su previsione 2006 | Differenza su assestato 2006 |
| Indennità di carica e di permanenza consiglieri e assessori | 4.734.445,78 | 4.918.645,78 | 5.051.876,67 | +317.430,89 | +133.030,89 |
| Nuova indennità di carica | | | 3.871.360,11 | | |
| Nuove spese di permanenza | | | 1.180.516,56 | | |
| Ripiano fondo previdenza consiglieri | 1.730.000,00 | 1.730.000,00 | 1.791.000,00 | +61.000,00 | +61.000,00 |
| Missioni consiglieri | 30.000,00 | 46.600,00 | 40.000,00 | +10.000,00 | -6.600,00 |
| Rimborso trasporti cons.eri | 40.000,00 | 40.000,00 | 60.000,00 | +20.000,00 | +20.000,00 |
| Rappresenzanza | 92.700,00 | 92.700,00 | 92.700,00 | 0,00 | 0,00 |
| Totale | 6.627.145,78 | 6.827.945,78 | 7.035.576,67 | +408.430,89 | +207.630,89 |

Tab. 5. Costi per il funzionamento dei gruppi consiliari (Euro)

| Gruppi | Consiglieri (numero) | Contributi fissi/mese | Personale (numero) | Segreterie (spesa/mese) | Costo/mese Gruppi Consiliari | Costo/anno Gruppi Consiliari |
|--------------|----------------------|-----------------------|--------------------|-------------------------|------------------------------|------------------------------|
| An | 4 | 3.098,75 | 3 | 6.537,19 | 9.635,94 | 115.631,28 |
| Pdci | 1 | 1.549,37 | 2 | 4.661,78 | 6.211,15 | 74.533,80 |
| Margherita | 3 | 2.589,29 | 2 | 4.661,78 | 7.251,07 | 87.012,84 |
| Ds | 10 | 6.204,51 | 6 | 12.152,55 | 18.357,06 | 220.284,72 |
| FI | 4 | 3.098,75 | 3 | 6.537,19 | 9.635,94 | 115.631,28 |
| Prc | 3 | 2.589,29 | 2 | 4.661,78 | 7.251,07 | 87.012,84 |
| Sdi | 1 | 1.549,37 | 2 | 4.661,78 | 6.211,15 | 74.533,80 |
| Per l'Umbria | 1 | 1.549,37 | 2 | 4.661,78 | 6.211,15 | 74.533,80 |
| Udc | 2 | 2.065,83 | 2 | 4.661,78 | 6.727,61 | 80.731,32 |
| Verdi | 1 | 1.549,37 | 2 | 4.661,78 | 6.211,15 | 74.533,80 |
| Totale | 30 | 25.843,90 | 26 | 57.859,39 | 83.703,29 | 1.004.439,48 |

Le cifre che invece possono essere senza rischi prese in considerazione sono quelle dell'indennità lorda e del benefit rappresentato dagli autisti assessorili e presidenziali che, essendo convertibili in poste annuali, offrono una maggiore di attendibilità (Tab.3).

Anche in questo caso, tuttavia, c'è da segnalare come nell'ansia di denunciare privilegi si aggiungano alle indennità costi che riguardano altre voci, come ad esempio l'integrazione pensionistica effettuata dall'Ente in aggiunta alle cifre che ogni singolo amministratore versa individualmente. Quindi le indennità dovrebbero essere considerate inferiori di alcune centinaia di euro mensili rispetto a quelli riportate.

Su queste basi è stato richiesto il referendum per diminuire le retribuzioni degli amministratori, referendum che viene continuamente rinviato, motivo per il quale sono stati presentati ricorsi, minacciati scioperi della fame, ecc.

I costi al 2007

Le cifre prima riportate, con le cautele indicate, offrono una approssimazione relativamente certa dei costi dell'apparato politico regionale al 2003. Oggi le cose presentano più di una modificazione. La prima, e più consistente, è la variazione del numero degli amministratori. I consiglieri sono per il momento rimasti 30, ma gli assessori non eletti sono saliti da 3 a 6 e quindi il numero complessivo dell'apparato politico regionale risulta aumentato da 33 a 36 unità, con un relativo aggravio finanziario. Il costo per il Consiglio regionale, sulla base del bilancio previsione e di assestamento del 2006 e di quello di previsione del 2007 viene riportata nella Tab. 4. Mancano come si vede le spese - che non figurano nel bilancio del Consiglio - degli autisti e assistenti di assessori e presidenti che non sono facilmente ricostruibili a meno di non voler considerare che siano immutati rispetto al 2003. Così come mancano benefit per i presidenti di commissione - che sono salite a 5 - come autisti e personale di supporto, assimilabili a quelli di un assessore, anch'essi difficilmente quantificabili come numero ed oneri finanziari. Per quanto riguarda, infine, le cifre relative al finanziamento dei gruppi non ci risulta che si siano verificate variazioni della normativa vigente nel 2003-2004. Essa

contemplava contributi fissi mensili di euro 1.032,91 per ogni gruppo cui si aggiungeva una quota di euro 516,46 per ogni consigliere. Inoltre, prevedeva personale di segreteria dei gruppi pari a due unità da 1 a 3 consiglieri (euro 4.661,78), tre da 4 a 5 consiglieri (euro 6.537,19), cinque per gruppi da 6 a 8 (euro 10.279,86), sei per gruppi da nove e oltre consiglieri (euro 12.152,55).

Per il funzionamento dei gruppi la situazione attuale sarebbe, quindi, la seguente.

Tornando, però, alla retribuzione di consiglieri ed assessori risulta che ad ogni consigliere spetta una indennità lorda pari all'80% di quella percepita da un eletto al Parlamento nazionale, ovvero 9.300 euro mensili. Da questo importo lordo vanno detratte le tasse e euro 2.460, quale quota per l'indennità di fine mandato e per il vitalizio. A tutti consiglieri viene, poi, corrisposta mensilmente una indennità di permanenza che è pari a 2.600 euro. Questa indennità di permanenza sale 3.000 euro per i consiglieri assessori e a 3.600 euro per i Presidenti di Giunta e Consiglio. Gli assessori cosiddetti esterni percepiscono l'indennità di permanenza di 3.000 euro, come gli

Tab. 6. Spesa per le indennità di presidenti, consiglieri e assessori regionali (Euro)

| | Indennità mensile | Indennità di permanenza mensile | Totale | Numero unità | Totale indennità annuali |
|--------------------|-------------------|---------------------------------|--------|--------------|--------------------------|
| Presidente | 9.300 | 3.600 | 12.900 | 2 | 309.600,00 |
| Assessore eletto | 9.300 | 3.000 | 12.300 | 3 | 442.800,00 |
| Assessore nominato | 6.900 | 3.000 | 9.900 | 6 | 712.800,00 |
| Consigliere | 9.300 | 2.600 | 11.900 | 25 | 3.570.000,00 |
| Totale | | | | 36 | 5.035.200,00 |

Tab. 7. Indennità lorde e nette degli amministratori regionali (Euro)

| | Indennità annua | Quota di fine mandato e per il vitalizio | Imponibile annuo | Irpe fed Irapp | Indennità annuale netta | Indennità annuale di permanenza | Retribuzioni nette annuali |
|--------------------|-----------------|--|------------------|----------------|-------------------------|---------------------------------|----------------------------|
| Presidente | 111.600,00 | 29.520,00 | 82.080,00 | 35.440,00 | 46.640,00 | 43.200,00 | 89.840,00 |
| Assessore eletto | 111.600,00 | 29.520,00 | 82.080,00 | 35.440,00 | 46.640,00 | 36.000,00 | 82.640,00 |
| Assessore nominato | 82.800,00 | | 82.800,00 | 35.610,94 | 47.189,06 | 36.000,00 | 83.189,00 |
| Consigliere | 111.600,00 | 29.520,00 | 82.080,00 | 35.440,00 | 46.640,00 | 31.200,00 | 77.840,00 |

altri assessori/consiglieri, che si aggiunge ad una indennità lorda di 6.900 euro. Tali dati permettono di avere un quadro ancora approssimativo e, tuttavia, più certo delle retribuzioni e dei costi.

Mancano all'appello, rispetto a quanto stanziato nel bilancio di previsione per le indennità di

carica e di permanenza del 2007 (euro 5.051.876,67), 16.676,67 euro. I lettori ci perdoneranno l'imprecisione.

Ma quanto prende di netto in busta un presidente, un assessore eletto, uno nominato e un consigliere? E' più una curiosità che un reale problema e non cambia gli importi di costo prima indi-

cati. Vale tuttavia indicarlo per dare una misura delle retribuzioni dei politici locali in rapporto a quelle degli altri cittadini.

Da ciò emerge come lo stipendio netto mensile dei presidenti sia pari a 7.486,67 euro, quello degli assessori eletti 6.886,67; degli assessori nominati 6.932,42; dei consiglieri

6.486,67.

Riassumendo. I costi per il funzionamento del consiglio regionale, senza considerare autisti e consulenti di presidenti della giunta e del consiglio, degli assessori e dei presidenti delle commissioni, è preventivato in 7.035.576,67 euro per il 2007, cui vanno aggiunti euro 1.004.439,48 per il funzionamento dei gruppi.

Complessivamente 8.040.016,16 euro. C'è da dire, anche in questo caso, che la democrazia non è affatto regalata. Siamo, tuttavia, ancora di fronte ad un segmento, tutto sommato, minoritario del ceto politico, alla punta dell'*iceberg*. Nei prossimi numeri cercheremo di dipanare ulteriormente la matassa, fornendo qualche elemento in più di valutazione.

Post scriptum

Questo articolo era già scritto e composto quando abbiamo appreso che la Giunta Regionale ha proposto un disegno di legge che comporterebbe la riduzione del 10% delle indennità di presidenti, consiglieri e assessori, nonché l'eliminazione degli automatismi di adeguamento alle indennità dei parlamentari.

Ne parleremo nei prossimi numeri del giornale.

Orvieto: come abitare le terre del futuro globalizzato

Per uscire dal XX secolo

Vittorio Tarparelli

Il prossimo 31 marzo il Consiglio Comunale di Orvieto sarà chiamato ad approvare il bilancio di previsione 2007. Il documento - esito, pare, di una meticolosa esegesi cabalistica - risulta classicamente ispirato al "rigore", alla "compressione della spesa" e al "rilancio dello sviluppo". Dopo la manovra settembrina (pari a 6,5 milioni di euro), lo sfondamento del patto di stabilità, l'emissione di BOC per nove milioni e mezzo di euro, adesso si sperimenta una sorta di deduzione trascendentale dei capitoli di bilancio, confidando in San Giuseppe e Santa Rita, al fine di mantenere i servizi senza aumentare le imposte.

Agli accorti lettori supplichiamo di non chiedere causa di tutto ciò, sia esso deficit o altro. A Orvieto la "causalità" è quella spinoziana, imminente. L'effetto permane, e non transita, nella causa e quindi il problema, per stessa ammissione dell'assessore al bilancio Massimo Frellicca, è "sistemico": la sofferenza del bilancio nasce dunque dal "sistema" al quale sono venute meno "un paio di entrate". Il passaggio "spinoziano" è interessante, almeno dal punto di vista formale. Con il termine "sistema", onnivoro e luciferino, si intende la totalità dell'essere che, in politica, non riguarda l'ontologia ma l'ecologia, la lotta per la vita, la sopravvivenza della specie. "Il sistema - si dice - pesa eccessivamente sulle casse comunali". Finalmente il "sistema" mostra d'essere il verecundo volto notturno dell'insofferibile leggerezza del debito.

Siamo dinanzi ad una biforcazione degli eventi. Le balugini antelucane non rivelano però alcuna "Città del Sole" ma il congresso dei Democratici di Sinistra, oggi in trincea a spararsi addosso tessere (+16% rispetto al 2005) e mozioni. Un congresso che costringe a pratiche gandhiane il nuovo segretario dell'Unione Comunale, il ventinovenne Carlo Emanuele Trappolino, eletto con una maggioranza bulgara in sostituzione di Marino Capoccia, nominato dal Sindaco Stefano Mocio assessore ai Lavori Pubblici.

La situazione "pre-bellica" in casa Ds - che dura almeno

dal 2004 ma forse dal 2001 - impedisce un libero confronto, una aperta e chiara e serena valutazione del progresso, delle strategie, delle premesse e delle conseguenze. Le categorie tribali impongono invece alla ragione di sacrificarsi costantemente sull'ara dell'identità, della fedeltà e dell'appartenenza.

Invece, oggi la sinistra di governo, e segnatamente i Ds, avrebbero più che mai bisogno di nuove energie da immettere in un sistema diventato entropico e tentare una qualche forma di ordine lontana da soluzioni ormai desuete. Il rischio è che una ottusa volontà di conservazione possa alla fine prevalere, contaminando anche coloro che dovrebbero imporre, per via dei "conti pari con la storia", una nuova visione. Nuova visione che, naturalmente, non può esaurirsi nel tentativo di "coinvolgere il mondo economico locale" per mantenere il "sistema degli eventi". Questa risposta misura un certo deficit di immaginazione e di percezione delle linee di forza che attraversano i territori.

La "crisi sistemica" potrebbe paradossalmente rappresentare la premessa per intraprendere un nuovo ciclo politico, culturale e di sviluppo. Cerchiamo di definirne i contorni. A mio giudizio, siamo dinanzi ad una più generale fase di ripresa economica, non particolarmente accesa ma decisamente interessante. Un "conatus" economico-sociale-culturale che può avere caratteri diversi, forse più "qualitativi", sicuramente di segno diverso rispetto a tutte le altre fasi di espansione in virtù di quattro grandi tendenze di fondo:

- 1) la prima si riferisce al "global warming", che induce a ridefinire anzitutto le tecnologie dello sviluppo e gli stili di vita in un'ottica di sostenibilità diffusa;
- 2) la seconda fa riferimento alla ricollocazione dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro con cui si prende atto della necessità di occupare nicchie e volumi di offerte dove siamo più forti, specie in quei settori dove fa premio il design, l'estetica, la qualità della vita, la storia, il paesaggio, la conservazione (e le tecnologie ad essa legate);

- 3) la terza, che è una conseguenza della precedente, riguarda il ritorno del "brand" territoriale inteso come "marchio di qualità";

- 4) l'ultima, non per importanza, concerne la presenza di una classe giovane e colta piuttosto sensibile ai temi susposti e tuttavia lasciata ai margini dalla prepotenza di una gelosa e impudica gerontocrazia (che è politica, culturale ed economica).

Rispetto a tali tendenze Orvieto può mettere in gioco la propria storia, antica e recente. Però, quello che la sfida globale richiede - il motore intelligente e mobile - non può ridursi ad una pur lepida operazioni di maquillage. Queste tendenze, che crediamo illusoriamente di poter governare con la "cosmetica", interrogano invece la "cosmologia", i fondamenti, la struttura del territorio e della città in una prospettiva sufficientemente ampia e non più legata a carriere politiche o a scadenze di mandati. Si tratta di come Orvieto vuole abitare le terre del futuro globalizzato.

Orvieto, si dice, è capitale delle "Cittaslow". Bene: la politica deduca da questo concetto (*slow*) le premesse per radicalizzare alcune istanze legate alla sostenibilità, all'auto-produzione di energia (rinnovabile), alla qualità del vivere e dell'abitare, al ciclo dei rifiuti, alla tutela del territorio, all'enogastronomia di qualità, all'offerta di servizi turistici innovativi, alle filiere corte, alla qualità dell'occupazione, ecc... E, a partire da questo concetto, la politica progetti un "quotidiano" all'altezza delle sfide dei tempi, il vero "grande evento" capace di durare 365 giorni all'anno per la gioia dei cittadini e dei visitatori, degli imprenditori e dei giovani.

Infine, laddove ci siano nuove intelligenze, la politica si ritragga, s'imponga una natura immateriale, disponga di una traccia di futuro agendo sulle coordinate di progetto, sulle reti e sulle opportunità confidando sulla libera interazione tra gli attori coinvolti.

Cogliamo allora l'occasione del bilancio 2007 per uscire, con una grande idea, dal XX secolo.

I Boc, il buco e i banchi

Considerazioni (im)pertinenti

Enrico Mantovani

Non sembra il caso di parlare nel dettaglio delle vicende del bilancio di Perugia e dei Boc di quello di Terni. Troppi continueranno a parlarne: la stampa, la timida fronda interna ai partiti di maggioranza, l'opposizione convertita alle benemeritenze della magistratura e al rigore della spesa pubblica: non male per ex-democristiani e craxiani delle prime e ultime ore!

E' capitato anche a me di parlare con persone di varia cultura e provenienza che non si raccapezzano di fronte al balletto dei numeri, alle notizie lanciate e smentite di reati. Molti ne deducono che "tutti sono uguali", per altri il "buco" diventa sinonimo di furto, di soldi intascati da amministratori, nessuno pensa che i fondi spesi in disavanzo sono visibili in opere e servizi resi ai cittadini. Non si tratta di sminuire la gravità dei fatti: però rubare fondi pubblici non è come sbagliare (anche se può essere un reato) per incapacità amministrativa o per forzatura della politica. Dopo tangentopoli non è mai troppo ricordarlo.

I Boc e il buco

Vorrei semplificare un po' le cose, di parlare come si mangia. Comincio dai Boc, Buoni Obbligazionari Comunali: sono prestiti obbligazionari emessi per finanziare gli investimenti. Sono preferiti ad altre fonti di finanziamento (prestiti bancari ecc.) perché più convenienti: costano meno e hanno una durata più lunga. Sono venuti alla ribalta la prima volta a Terni perché la Corte dei Conti ha trovato non rispettate le destinazioni: parte dei finanziamenti sarebbero andati ad alimentare spese che non sono investimenti. La Corte dei Conti, per la verità, ha una visione pitichina e ristretta del concetto d'investimento: le riparazioni straordinarie di strade e di opere pubbliche non sarebbero investimenti così come non lo sarebbero i computer anche se beni ammortizzabili. Si tratta d'investimenti di breve periodo e non sembra lecito farli contraendo debiti a lungo termine mettendo a carico di generazioni future spese per beni di cui non usufruiranno; si aumenta, inoltre, la precarietà della finanza locale. Non è vero, si risponde, non solo per la sostanza (spese d'investimento) ma anche perché c'è la garanzia che gli interessi sui debiti non possono superare il 15% della spesa corrente. E, poi alla fine, tutti gli Enti locali fanno così. Non è una risposta ma nel clima di ricorsi, obiezioni varie potrebbe avere una qualche possibilità di riuscita. Alla fine se va male sindaci, consiglieri di maggioranza e di minoranza che hanno votato a favore dei Boc ne risponderanno secondo la legge di tasca propria in proporzione alle loro responsabilità e indennità. Ma sono quasi sicuro che così non sarà.

Più complicata la questione del cosiddetto buco di bilancio del Comune di Perugia. In realtà è semplice anche se ingarbugliata. Un'esperienza autobiografica: verso la fine degli anni '80 chi scrive venne chiamato ("per meriti di guerra" della Regione

Umbria) a spiegare aspetti rilevanti del funzionamento della macchina regionale, le procedure, l'organizzazione ecc. ad un gruppo di funzionari comunitari in vista dell'avvio della riforma dei Fondi strutturali, la nuova stagione delle politiche regionali comunitarie. Fra le varie presentazioni ci fu quella dell'allora dirigente del bilancio che iniziò grosso modo così: "Il bilancio si divide in due parti una parte entrata e una parte uscita". Stupore generale, occhiate, sorrisi che non sfuggirono al relatore che continuò: "Badate, non sto dicendo una banalità. Voi vi siete sempre e solo occupati di spendere. Non avete mai pensato da dove venivano i soldi. Io, invece, mi devo occupare anche delle entrate e se sbaglio, sopravvalutandole alla fine dell'anno mi posso trovare, ammesso che tutti spendano, con degli sbilanci".

E' un ragionamento che, in soldoni, può essere applicato anche al Comune di Perugia. I fatti cominciano nel 1998 con il cosiddetto "Progetto Equità Fiscale". I perugini ricordano la schiera di rilevatori più o meno preparati che si presentavano con un foglietto giallo che doveva essere riempito e controfirmato

dal loro realismo - anche contando sulla totale dereponsabilizzazione - diventando creditore del Comune che sicuramente alla fine avrebbe pagato.

Tutto ha funzionato fino a quando un dirigente ha creduto bene di non approvare il consuntivo del 2005: una specie di naso di Cleopatra.

I banchi: colpe, responsabilità e controlli

Delle colpe tratterà la magistratura. Io parlo delle responsabilità civiche, amministrative, politiche.

Contrariamente a quanto si è propesi a dire i primi responsabili sono i cittadini-contribuenti, in particolare gli evasori parziali o totali che sono stati negli ultimi anni trattati da eroi o vittime dal leghismo-berlusconismo e hanno avuto "comprensione" anche a sinistra con un populismo incomprensibile. Non si tratta d'essere "uomini d'ordine": semplicemente, chi non paga secondo la sua capacità contributiva riceve servizi che altri ha pagato. Ancor più responsabili sono coloro che non fanno o non sono in grado di far pagare le



dal contribuente.

L'operazione ebbe una fortuna contrastata: qualcuno rispose male, altri non fecero entrare in casa i rilevatori, altri si rifiutarono di firmare pensando che fosse come un'accettazione della propria posizione di contribuente. Ne emersero in ogni caso cifre rilevanti, ma non un vero e proprio archivio da aggiornare. Gli "accertamenti" furono presi per buoni. Di qui le previsioni d'entrata irrealistiche. Cosa non grave se non si fosse protratta nel tempo con un meccanismo cumulativo fino al 2005: fra previsioni sbagliate e residui attivi non controllati si è arrivati al famoso buco. Ipotesi sbalate d'entrata (cumulate nel tempo) contro spese reali, speranze contro certezze: difficile quadratura. Il tutto condito da un "esattore" che anticipava sulla base delle previsioni d'entrata indipendentemente

tasse. Il punto è amministrativo e politico. La struttura amministrativa che dovrebbe accertare e far pagare i tributi vive per inerzia (chi paga lo fa *motu proprio*), non ha archivi credibili né personale che funzioni per seri progetti di recupero. Non ha, da tempo, l'abitudine a funzionare dal lato dell'entrata. E' così che si rileva l'incapacità di capire un livello accettabile da iscrivere in entrata. Eppure da anni si parla dell'aumento delle responsabilità dei dirigenti. Le retribuzioni sono state aumentate perché sono aumentate le responsabilità e per garantire l'autonomia dalle pressioni della politica. In realtà i dirigenti sono ancor più dipendenti: l'americanizzazione è passata sugli stipendi ma non sulle responsabilità.

La politica ha paura di disturbare l'elettorato perciò ha una responsabilità grande sia verso

l'interno, la struttura, che verso i cittadini. E' chiaro che il primo responsabile è il Sindaco questa specie d'ultrapotere istituzionale sia nei confronti dei dirigenti che nomina e che potrebbe rimuovere, ma anche nei confronti della Giunta che è poco di più di una riunione di superfunzionari senza, per lo più, le coperture tecniche che hanno i dirigenti. Non parliamo dei revisori dei conti che si stenta a capire cosa ci stiano a fare.

C'è poi il Consiglio Comunale. Per anni a sinistra si è urlato contro lo svuotamento del ruolo delle assemblee elettive. Oggi il Consiglio non conta quasi nulla. Però questo non è vero per quanto riguarda il bilancio su cui ha poteri, può dire la sua con chiarezza. Perché la maggioranza e le sue componenti non hanno tirato fuori i problemi? Perché hanno lasciato fare la minoranza, fra cose vere e cose inventate? La maggioranza, i Ds, Rifondazione ecc. non è capace, non ha ritenuto opportuno indagare e agire o ha sperato fino in fondo che il buco non fosse vero? Ora sembra dire che è tutta colpa dei dirigenti, del Sindaco o di qualche Assessore. Stupisce che qualcuno sia stupito e che se la cavi dicendo che bisogna dare un segno di discontinuità. Il punto è che tutto sembra essere fuori controllo. A parte i massimi dirigenti che dovrebbero avere il ruolo di "vestali del bilancio", il primo vero controllore dovrebbe essere il Consiglio comunale. In passato avevamo l'odioso controllo dell'apparato statale sugli Enti locali. Ce ne siamo liberati dopo l'avvento delle Regioni creando i Comitati di Controllo sugli Atti degli Enti Locali. La loro abolizione in nome di un'ultrademocratica autonomia dei poteri locali non ha dato i risultati sperati: dalla carenza della politica si passa direttamente alla magistratura. Inefficienti i dirigenti, Sindaco, Giunta, Consiglio è la Corte dei Conti che diventa il guardiano del faro, una sorta di cane da guardia della spesa pubblica stimolato da tutti i più strani impulsi: la stampa locale, i ricorsi, le minoranze. Brutta cosa scegliere la via giuridica alla democrazia e all'efficienza della pubblica amministrazione.

E ora?

Comunque vada le cose si metteranno a posto, qualche testa cadrà o verrà nascosta. I conti torneranno in paro vendendo o affittando qualcosa, si spiegherà o si tenterà di spiegare perché bisogna aumentare la pressione fiscale, ma non si scioglierà il nodo di far pagare chi evade: è più facile costringere a pagare chi ha sempre pagato. E' una vecchia storia, anche di sinistra.

Certo è che la fiducia non è infinita specialmente quando non si vogliono discutere gli errori o addirittura si sostiene che non ne esistono.

Come ha detto di recente uno che di manovre e di bugie se ne intende, Jacques Chirac, dopo la politica c'è sempre la vita: la vita privata, intendeva. Ma il suo è un addio quasi volontario...

Il progetto della Fassa Bortolo a Corciano

Ai confini del parco

Maurizio Fratta

Nell'affascinante ricostruzione delle origini e della evoluzione della città di Perugia e del suo territorio attraverso il confronto e la interpretazione dei segni storici sulle mappe, come recita il sottotitolo del bel libro *Perchè Perugia* (Quaderni storici del Comune di Perugia, Ed. Futura Aprile 2006), l'autore, Alberto Galmacci, individua cinque principali itinerari di relazione tra la Perugia etrusca del IV secolo a.c. e le città più importanti. Sono questi percorsi che resero possibili gli approvvigionamenti di materie prime e diedero luogo, col progredire dei commerci e dell'artigianato, a quella civiltà etrusca di cui Perugia, seppur città di confine, è tanta parte.

Dei territori attraversati dagli originari itinerari è proprio quello che si estende a settentrione ad apparirci quasi non "consumato" sia per la rintracciabilità dei suoi caratteri storici, sia per la riconoscibilità non frammentaria del paesaggio rurale.

Il percorso, un tempo umbro ed etrusco, successivamente corridoio bizantino, collegava Perugia all'Etruria Padana passando dalle pendici di Monte Grillo in direzione dell'Oscano per poi salire lungo il crinale del gibboso Monte Tezio e dell'Acuto e ridiscendere verso il Tevere puntando verso l'Appennino.

Chi si inerpica lungo i sentieri che solcano i fianchi del Tezio, nell'area del Parco o, più a Nord, che aggira la piramide dell'Acuto, segue le tracce di quei percorsi: antiche cinta murarie, tombe etrusche, ruderi di castelli e torri diroccate, romitori e badie, acquedotti e neviere. Ed anche chi percorre la dissetata provinciale che collega Perugia e Corciano ad Umbertide non può fare a meno di notare la mole imponente del Castello di Pieve del Vescovo, oggetto di un impegnativo restauro dal 1999 o dopo qualche chilometro la Villa Del Cardinale,

il più notevole esempio in Umbria di residenza suburbana cinquecentesca acquistata dal Demanio e riaperta al pubblico con l'apporto del Fai.

Se la contiguità di questa area con Perugia è così evidente, la valorizzazione e la tutela di questo patrimonio la si deve essenzialmente a coloro che hanno guardato ai possibili rapporti con la natura con occhi meno condizionati dagli effetti della società del tempo libero e del divertimento. Riuniti a volte in associazioni, altre in comitati

provenienti da cava da realizzare sul territorio comunale di Corciano. Come al solito ancor prima che cittadini e comunità sappiano o siano in grado di informarsi e partecipare alle scelte, sindaci ed amministratori si sono sbracciati per dichiarare che tutto è legale: domande per ampliare le attività estrattive, cessioni di terreni da proprietari di cave ad industriali del mattone, classificazioni dei siti nei piani regolatori, innocuità dei processi produttivi. Dalla lettura dei documenti ricostruiamo la vicenda. Nel

un terreno, privo di vincoli di sorta, antistante la Pieve del Vescovo. Le caratteristiche dell'impianto sono tali che il castello, posto ad una quota superiore rispetto al piano dove sorgerebbe la fabbrica, sarebbe sovrastato da uno dei silos previsti (60 metri di altezza).

Prendendo poi in considerazione i metri cubi da estrarre, la capacità di carico di ogni singolo camion, la distanza tra la cava e lo stabilimento, viene esposto un rapido calcolo dal quale deriverebbe su questa tratta un

passaggio di un veicolo ogni 90 secondi! Per non parlare della movimentazione delle merci in uscita a ciclo ultimato e della condizione delle strade vicinali e provinciali rese ormai impraticabili dagli attuali volumi di traffico pesante. E mentre la Fassa Bortolo mena il vanto che la sua tecnologia per la produzione di intonaci premiscelati non dà luogo alla formazione di polveri, si può immaginare cosa ne sia dell'ambiente intorno alla fabbrica per polveri, particolati, gas di scarico, inquinamento acustico? A difesa della fabbrica, e dei 50 occupati che l'insediamento comporterebbe, si sono levate più voci. Ma le ragioni di quanti oggi si battono perché questi territori possano finalmente conoscere, anche sulla base dei progetti e dei piani avviati per le imprese che operano nel settore

turismo, un futuro diverso, sono oggettivamente più forti. Vorremmo concludere con le parole di Carla Ravaioli che, discutendo con Valentino Parlato di economia ed ecologia (intervista, il rosso e il verde, da "il manifesto" del 4.2.2007) si chiedeva se non fosse il caso "per ogni amministrazione di sinistra centrale e locale, di confrontare le proprie scelte economiche con una serie di norme da osservare, domandandosi ogni volta se si tratti di cosa necessaria, se non esistano più urgenti priorità, quali siano le ricadute dell'opera sul piano ambientale, sociale, sanitario".



(sovente partendo da uno studio accurato del territorio e dei suoi segni, redigendo mappe di sentieri o rilevando con metodo i reperti architettonici ed ambientali, fuori e dentro i confini di sempre più ipotetici parchi), hanno sottoposto a critica le politiche e le scelte che le Amministrazioni impongono in termini di paesaggio, gestione del territorio, modello di sviluppo locale. Dal sito di una di queste associazioni, quella dei Monti del Tezio (www.montideltezio.it) apprendiamo del progetto di un impianto industriale per la trasformazione di inerti

febbraio dello scorso anno la Marinelli A srl chiede al Comune di Perugia di poter ampliare le attività di estrazione dalla cava di Monte Petroso (2.800.000 mc in aggiunta ai 2.300.000 ancora da estrarre). Nonostante la cava si trovi nelle vicinanze della Villa del Cardinale, di proprietà dello Stato e restaurata con pubblico denaro, nulla osta a tale concessione. Nel novembre del 2006 la Fassa Bortolo, azienda leader nel settore dei prodotti per l'edilizia, presenta al Comune di Corciano un progetto per la realizzazione di un sito produttivo su

Parco dei Sibillini: una nomina controversa

Il Parco dei Sibillini è commissariato da tempo. Il commissario è Turrioni, un deputato verde di origine romagnola. Si tratta di rinnovare i vertici, ma il ministro dell'ambiente, Pecoraio Scano non si decide. E allora l'onorevole Giampiero Bocci lo sollecita con ripetute interrogazioni, le ultime sono di qualche giorno fa, invitandolo a rompere gli indugi e nomi-

nare il presidente. Infatti la presidenza del parco, su indicazione delle regioni interessate, nel nostro caso Umbria e Marche, è decisa con decreto ministeriale. Ma Bocci non è solo un corifeo delle regole democratiche, con molto maggiore realismo si pone un obiettivo concreto: portare alla presidenza dell'ente Naticchioni, nome finora mai comparso sulla

stampa, suo compagno di partito, già sindaco di Norcia che è riuscito nel miracolo di consegnare il Comune al centro destra. Su ciò avrebbe già ottenuto il benestare della Regione Umbria e della presidente Lorenzetti e non avrebbe nulla da eccepire neppure la Regione Marche, dato che l'ultimo presidente era espressione dei marchigiani e che vige la regola dell'alternanza.

Da ciò le interrogazioni e la campagna di stampa. C'è anche da registrare il fatto che alla presidenza del Parco è candidato anche il professor Sartore, con l'appoggio di settori significativi del mondo scientifico umbro e nazionale e che ciò offre

il destro al ministro di non nominare nessuno. La questione non è secondaria. Bocci pensa con il Parco di costruire un contraltare al centro destra che amministra non



solo il Comune nursino, ma anche quello di Cascia e altri centri minori, e che lo insidia nella sua roccaforte valnerinese. Che

Naticchioni sia lo strumento della riscossa suscita qualche dubbio, ma probabilmente Bocci è costretto a fare di necessità virtù. A parte le resistenze ministeriali, però, le cose non dovrebbero andare particolarmente bene in Valnerina.

Il consiglio di amministrazione del Cedrav, ente di documentazione e ricerca costituito dalla Provincia di Perugia, ormai da qualche anno agonizzante, è andato deserto e non si riusciti, ancora una volta, ad eleggere il presidente. La questione è legata ai rapporti interni alla maggioranza di centro sinistra. Governo e ministro in questo caso non c'entrano nulla.

L'esperienza di medicina sociale e preventiva a Terni

C'era una volta il Mesop

Pietro Santacroce

La Cgil ha ritenuto di inserire nella celebrazione del Centenario, quale argomento significativo, una riflessione aggiornata sulla esperienza di Medicina Sociale e Preventiva di Terni (ME.SO.P., 1972) sul tema della difesa della salute nei luoghi di lavoro, promuovendo un recente Convegno ed una pubblicazione (Cgil di Terni, editore Crace/Inca).

Riassumendo da questa ultima, sono ravvisabili nell'esperienza tre fasi logico-temporali: una fase operativa (dal "Modello operaio" alla prassi) cui è seguita una fase di *conferme* (dell'uno e dell'altra, ivi comprese la legge nazionale 833/78 e la legge regionale n. 43 e altre ancora) e, infine, una fase di *reflusso*, fino alla cancellazione della prassi e alla negazione del modello stesso. Tutto il ciclo si è concluso in un arco di tempo breve (circa 10 anni!), quasi che sembrasse a qualcuno urgente soffocare un movimento, un pensiero politico e tecnico, nonché alcuni ruoli rivestiti dai lavoratori per la tutela della salute nei luoghi di lavoro. Tanto pervicace e violento è stato il colpo di spugna da trasgredire platealmente leggi dello Stato

importantissime, leggi regionali e perfino alcuni diritti costituzionalmente tutelati.

Mesop: processi cognitivi e decisionali

In questa sede non vorremo riassumere quanto illustrato nella pubblicazione della Cgil, bensì descrivere i processi conoscitivi e decisionali conseguenti e praticati nell'esperienza del Mesop, alla luce del "modello operaio" da parte dei lavoratori, così come scaturibili dalla metodologia di intervento e supportati dalle informazioni distribuite.

Dagli interventi esitavano i seguenti strumenti informativi:

a) il libretto sanitario personale (editato fin dal 1972 ma perfettamente congruo a quanto prescritto sei anni dopo dall'art. 27 della legge 833);

b) il registro dei dati ambientali (con le indicazioni dei fattori di rischio eventualmente presenti e riscontrati oggettivamente);

c) il registro dei dati biostatistici, a livello di gruppo omogeneo, e indicativo di danni statisticamente significativi e passibili di rivelarsi pertinenti rispetto ai

rischi;

d) le *relazioni* di scala (gruppo omogeneo, reparto, settore, ecc).

Il lavoratore leggeva i suoi dati personali, anche in sintonia con il suo medico di famiglia, in termini di "rischi" e di "danni" nel suo libretto sanitario: ne derivava subito un innegabile miglioramento nella gestione della salute individuale ma, soprattutto, un livello più elevato di partecipazione.

Collateralmente il lavoratore analizzava il registro dei dati ambientali, passibili di denunciare eventuali e precisi fattori di rischio pertinenti la sua collocazione e mansione lavorativa, nonché i registri dei dati biostatistici, a livello di gruppo omogeneo, o di altri gruppi ritenuti per qualche verso omologabili, ove avrebbe potuto ricercare i danni eventualmente "tipici" in senso statistico.

Scattava a questo punto una analisi di pertinenza reciproca fra i due elementi (danno-rischio), onde ogni rischio innescava la ricerca del possibile danno atteso e ogni danno tipico diventava potenzialmente evocativo della ricerca di uno o più rischi pertinenti.

La stessa tipicità consentiva operazioni che potremmo chiamare di "statistica grezza" ove venisse ricercata a scale organizzative diverse (gruppo omogeneo/reparto/settore/macchine o processi particolari, ecc.).

Le *relazioni*, anch'esse di scala, erano destinate all'esame e alla discussione nelle corrispondenti assemblee a seguito delle quali sortiva un ulteriore strumento decisionale ed informativo: la *piattaforma*, che si rivelava una singolare "ricetta" tecnicamente legittima in quanto derivata dal processo, ma idonea all'abbattimento dei rischi e quindi alla prevenzione.

Tutte queste operazioni erano rese possibili con il *sussidio* di medici, di igienisti e di statistici, ma i processi conoscitivi e decisionali erano tutti frutto della soggettività operaia, che consentiva alla stessa medicina di qualificarsi come medicina delle cause e alla gestione operaia della salute di assumere il ruolo di "governo" della salute nei luoghi di lavoro.

L'eclissi del Mesop e del modello operaio

Si può dire iniziata paradossalmente dopo l'approvazione della legge 833/78 e la nomina di un Ministro della Sanità che quale parlamentare aveva votato contro il progetto di legge *de quo*. Ovvio una prima fase di inattuazione del nuovo dettato, segnata dalla omissione della decretazione attuatoria, seguita da una avara e raffinata disattuazione gattopardesca, consistente nell'ignorare lo spirito della legge evitando ogni cambiamento nei processi, nello

spirito e nell'organizzazione, come pure nel ruolo della sanità, che doveva soprattutto rimanere autoreferenziale. Anche a tal fine sono stati negati tutti gli strumenti informativi prescritti dalla legge (e utilizzati nell'esperienza del Mesop fin dal 1972): libretto sanitario personale, registri dei dati ambientali e dei dati biostatistici e le relazioni, con i connessi indicatori di efficienza e di efficacia non hanno visto la luce, per cui l'informazione negata ha contribuito a castrare ogni eventuale velleità di partecipazione sui temi della salute, in fabbrica e nelle occasioni di lavoro (ma anche negli ambienti di vita, dove i cittadini non godono in proposito condizioni migliori).

Per quanto concerne la salute nei luoghi di lavoro, le ulteriori normative degli anni 1991-1996 rinnegano completamente il modello operaio e le stesse prescrizioni vigenti (senza dirlo e nell'imbarazzato silenzio di molti personaggi che sembrano fulminati dai nuovi "pensieri dominanti"); comunque, non delega, soggettività individuale e di gruppo, validazione consensuale, ecc. sono principi da dimenticare. Viene così incentivata in fabbrica una nuova cultura individualista, di lavoratore solitario lasciato in balia di un improbabile riscatto della propria condizione in una nuova atmosfera di massima flessibilità/precarizzazione. L'analisi della situazione attuale della difesa della salute in fabbrica (ma non solo) praticata con l'ottica del 1972 sarebbe forse facile: dalle patologie di gruppo omogeneo come le ipoacusie da rumore, o le neuropatie periferiche da collanti, o infine dalla silicosi, siamo passati oggi ai tumori professionali alle patologie da amianto e ancora più paradossalmente a disturbi da disadattamento lavorativo, alla depressione e ai danni da mobbing. Ma sicuramente più attuale è una riflessione sui fattori che, oltre a quelli accennati in precedenza, hanno favorito il riflusso nelle capacità attuali di gestione della salute in fabbrica, con la plateale esclusione dei lavoratori da qualsiasi capacità di governo della salute. "A pensar male si fa peccato, ma"... (direbbe Giulio Andreotti) è difficile considerare casuale la castrazione informativa sopra descritta con i connessi (e prevedibili) effetti di esclusione.

Comunque, anche dopo l'eclissi, anzi tanto più a seguito di una riflessione attuale non cattiva ma comunque spregiudicata, il "sacco dell'informazione sulla salute" potrebbe ancora rappresentare la piattaforma per cui la fenice del modello operaio rinasca dalle sue ceneri, anche se non necessariamente con lo stesso nome, e il pendolo della storia torni a muovere nel senso di un nuovo "umanesimo della salute".



Numeri che parlano chiaro.

Esclusione sociale e povertà estreme

Il nome del barbone

Silvana di Girolamo*

“**T**ragedia sfiorata a Perugia a causa di un incendio scoppiato in un appartamento disabitato di Corso Bersaglieri: il fuoco vi era stato acceso dai ‘barboni’ che lo occupavano abusivamente”. Questo scarno resoconto con cui una nota emittente locale ha riferito l’episodio accaduto nel gennaio scorso, impone una riflessione prima di tutto semantica sul linguaggio utilizzato, oltre che più generale sulle povertà, in questo caso quelle estreme, quel mondo a parte dove provano a vivere le persone senza fissa dimora, gli *homeless*, i *barboni* secondo il lessico più corrente o i *clochard* se si vuole usare questo dolce vocabolo francese che deriva dal verbo *clocher* che vuol dire zoppi-care, claudicare, e non è un caso che si usi questo verbo. La vita di strada infatti predispone a specifiche patologie che spesso compromettono proprio la deambulazione: a questo proposito c’è l’autorevole studio *Medicina e Povertà* elaborato dall’Istituto San Gallicano di Roma, che si occupa proprio di assicurare almeno l’assistenza sanitaria di base agli “ultimi della fila”. Questa premessa serve a ribadire l’importanza delle parole che non sono mai casuali, ma vengono dal profondo, servono a definire e a definirci; per questo si usa sempre un linguaggio categorizzante quando ci si riferisce a quei fenomeni poco omologabili e ridicibili all’interno degli schemi più rassicuranti, fenomeni potenzialmente destabilizzanti e oscuramente minacciosi dai quali ci si pone a debita distanza proprio perché potrebbero riguardarci. Infatti, ci troviamo di fronte ad un processo di mobilità sociale discendente nel quale anche i percorsi di emarginazione sono profondamente cambiati: Beck parla di “società del rischio” per sottolineare questa crescente vulnerabilità sociale, la fragilizzazione di tutte le reti protezione primaria, per cui nessuna categoria può più dirsi veramente al sicuro. Nel passaggio dalla fase fordista a quella dell’accumulazione flessibile si è consumata una vera e propria rottura della clausola sociale e il lavoro non è più un fattore di protezione nei confronti dell’indigenza. Sono in aumento i *working poors*, cioè le persone che pur lavorando si collocano al di sotto della soglia di povertà; è in estensione anche l’area della completa esclusione sociale e delle povertà estreme, i

senza fissa dimora aumentano di numero e cambiano nella loro composizione: cominciano ad esserci interi gruppi famigliari (in prevalenza di migranti, ma non solo), e vi sono anche donne sole con figli minori, fenomeno del tutto inedito fino a qualche tempo fa (le “*plastic bags womem*” sono figure più tipiche delle realtà urbane americane). In generale tutta l’antropologia metropolitana è sempre di più un’antropo-



logia dell’interstitialità: aumenta la popolazione che abita gli interstizi della città, cioè quei luoghi poco frequentati e poco frequentabili, i “microluoghi”, i non luoghi dell’emarginazione. I dati umbrini non si discostano dal trend generale, come conferma l’Aur nell’imminenza dell’uscita del 4° *Rapporto sulle povertà*, anche se a livello locale il fenomeno è poco visibile e ben mimetizzato. Gli sportelli Caritas registrano un costante aumento di richieste relative ai bisogni materiali più immediati, e l’utenza è assolutamente trasversale, riguarda sia gli autoctoni che gli stranieri, anche se per questi ultimi la situazione è peggiore, specie se irregolari. In vista della discussione del nuovo Piano sociale regionale, questa drammatica interlocuzione deve essere raccolta e stabilmente inserita nelle voci di bilancio, il che significa prima di tutto delle efficaci politiche abitative che rendano realment-

esigibile il diritto alla casa, tenendo conto di quei gruppi sempre più numerosi di persone che non possono sostenere un affitto a prezzo di mercato, né accedere all’edilizia residenziale pubblica per le più varie ragioni. Non va trascurato poi l’obiettivo minimo di assicurare un tetto e un riparo a tutti, potenziando le misure emergenziali: i centri di prima accoglienza, i drop-in, le cosiddette strutture a bassa soglia, cioè con labili regole di accesso. Lo stesso concetto di bassa soglia deve essere riempito di senso perché non diventi una pura e semplice misura caritatevole, ma venga messa in rete con le strutture di livello intermedio; spesso i contatti che gli operatori di strada riescono ad instaurare si disperdono nelle strettoie dei livelli successivi con i quali non c’è sufficiente sinergia, anzi spesso c’è conflittualità. E’ necessario capire che di fronte ai senza fissa dimora, qualunque tentativo di inserimento, anche lavorativo, è destinato a fallire se prima non si procede ad un lavoro di prossimità, un vero e proprio lavoro di ricostruzione di un universo consensuale di valori condivisi, poiché la vita di strada produce destrutturazione, desocializzazione, per cui si diventa dei *désaffiliés*, dei disappartenenti. Il mandato etico prima che politico degli amministratori è quello di illuminare, non solo materialmente, le zone d’ombra della città, riconoscerle come proprie e integrarle, costruendo ponti che conducano fuori dal disagio o almeno ne attenuino la morsa. Chi vive per la strada e sperimenta la città nei suoi aspetti più duri è parte di una umanità composita per la quale ogni etichetta risulta parziale: c’è chi è precipitato per la strada a causa di uno sfratto, per la perdita del lavoro, per un lutto non elaborato, la malattia mentale, la tossicodipendenza; c’è chi la strada l’ha scelta e la vive come spazio di libertà irrinunciabile, chi invece la subisce come una dura costrizione, c’è chi chiede assistenza e chi la rifiuta. Tutti sono accomunati da una perdita, attraversano i nostri spazi, restando invisibili, ma questo non può essere un alibi per l’indifferenza. “Hai visto qualche barbone in giro?...Ce ne sono sempre, non sono cose che si notano...” (*Maigret e il vagabondo* di G. Simenon).

*Responsabile Prc Umbria Droghe e marginalità sociale

Parole Incidente

Walter Cremonte

Ci sono parole che per la loro ambiguità semantica (anche per le differenti etimologie che racchiudono) ci lasciano, a pensarci bene, senza fiato. E non sempre la lingua ci aiuta a fare chiarezza: la lingua batte dove il dente duole. Quando sentiamo di un incidente che è capitato, che è accaduto (e anche qui, come per incidente, c’è qualcosa che rimanda al cadere), pensiamo subito, naturalmente, a una disgrazia. E anche che l’incidente ha inciso, in modo tragico, su una vita: che ha aperto un taglio che non si rimarginerà, che ha lasciato un segno. E siamo portati a pensare che si tratta, tuttavia, di una casualità, di un caso; un caso tra tanti (e siamo ancora su una parola che viene da cadere: ci sarà un senso, in tutto questo?). Insomma, di un accidente (di nuovo).

Se parliamo di incidenti su di un giornale come questo nostro è molto probabile che parliamo di incidenti sul lavoro; e purtroppo ne dobbiamo parlare così spesso, anche guardando soltanto alla nostra regione. Questi incidenti sono di ogni tipo: sembra davvero illimitata la fantasia del male. Ma quello che ci colpisce, ripensandoci, è la frequenza delle cadute; quasi che il cadere - cadere dall’alto, cadere nel vuoto - possa riassumere anche simbolicamente un destino (“Precipita / la vita nostra. / Senza appello.” - Inghrao). Però il cadere da un cantiere privo delle misure di sicurezza non è per niente casuale: sono incidenti, non accidenti. Accadono, ma non per caso: accadono per colpa di qualcuno, che ne ricava profitto. E tuttavia gli incidenti, e le vittime degli incidenti, ben presto diventano casi: casi clinici, casi statistici o, se va bene, casi di coscienza. Comunque qualcosa di astratto, che non incide più di tanto. E la luce, caso mai, sarà tutta per il carnefice, non per le vittime:

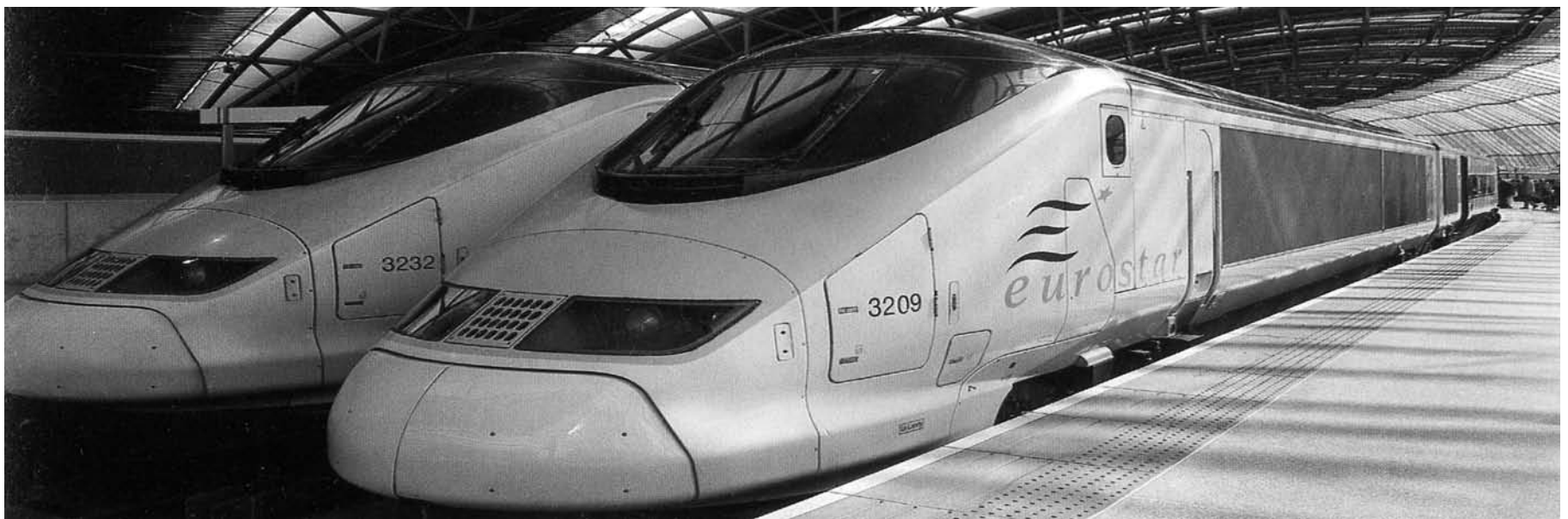
EIFFEL

Agli operai che lamentavano il rischio crescente del salire ancora più in alto l’ingegnere rispose che cadere da metri duecentocinquanta equivaleva rispetto agli effetti a cadere da appena quaranta e che quindi proseguissero tranquilli senza altre lagnanze. Al suo nome la torre luminosa è consacrata.



Tour Eiffel

(Eiffel è tratta dalla raccolta di poesie di Walter Cremonte *Cosa resta*, Perugia 2001)



Quale futuro per l'Officina Manutenzione Ciclica di Foligno

Bassa velocità

Stefano De Cenzo e Francesco Morrone

Ci tengono a dire che la vertenza in corso è nata non tanto per scongiurare il rischio di licenziamenti, che non sono comunque all'ordine del giorno, quanto per salvaguardare un territorio, un pezzo significativo dell'economia folignate e, più in generale, umbra. E' questa l'idea forte che muove la battaglia dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali all'Officina Manutenzione Ciclica, già OGR. Ne abbiamo parlato, nel pomeriggio di mercoledì 14 febbraio, con tre esponenti della Cgil, Filippo Ciavaglia, della segreteria provinciale di Perugia, Giancarlo Donati della Rsu OMC e Ulisse Mazzoli, segretario generale della Filt Umbria.

Perché siete ripartiti con questa nuova vertenza? E' cambiato qualcosa rispetto all'accordo di ottobre che lasciava presagire un rilancio delle officine?

Non è cambiato nulla ed è proprio questo il punto. Nonostante le rassicurazioni formulate in quell'occasione da Trenitalia, nessun passo concreto è stato veramente fatto; siamo ancora in attesa del piano industriale relativo alla manutenzione, che tra l'altro dovrebbe essere presentato oggi, ma non nutriamo molte speranze, almeno fino a quando l'azienda non si deciderà, una volta per tutte, a redigere una contabilità chiara da cui emerga quanto costano, effettivamente, i lavori fatti all'interno delle officine e quanto quelli svolti all'esterno.

Per essere chiari, quali lavorazioni competono oggi all'OMC?

Essenzialmente la manutenzione ciclica delle locomotive elettriche, in particolare quelle di nuova generazione. Oltre a Foligno, svolgono analogo compito l'officina di Verona, che tuttavia si limita ai locomotori più datati, utilizzati esclusivamente da Cargo - il che equivale a dire non utilizzati - e quella di Rimini specializzata in quelli diesel. E' evidente che tanto l'obsolescenza, ci sono ancora locomotori in circolo dal 1960, quanto l'estrema varietà dei modelli, particolarità tutta italiana, non favoriscono processi di razionalizzazione delle attività di manutenzione e di contenimento dei costi di produzione.

Ma questa specificità non dovrebbe essere sufficiente a garantire il futuro delle officine?

E' stato così fino a 4/5 anni fa, quando è partita, senza un'idea precisa sul da farsi, la liberalizzazione che ha diminuito, nel complesso, l'attività di manutenzione svolta internamente da Trenitalia. L'OMC svolge una manutenzione ciclica ad intervalli regolari, all'incirca ogni milione e mezzo/due di chilometri percorsi, che prevede la revisione completa della macchina, in pratica una sorta di tagliando. Per altro genere di intervento, che comporta uno smontaggio lieve, ci sono i depositi, un centinaio per l'intero territorio nazionale, eredità obsoleta dei tempi del vapore, quando era necessario cambiare spesso l'acqua alle locomotive. Sta di fatto che sino a qualche anno fa le officine servivano anche i depositi fornendo loro i componenti che poi avrebbero utilizzato. Di punto in bianco questo genere di fornitura è stata appaltata a ditte esterne, nonostante il lavoro delle officine fosse ben al di sotto del livello di saturazione. Perché è stato fatto? Chi ne ha tratto vantaggio? Siamo certi che i costi per l'azienda siano diminuiti? Si badi bene che il nostro non è un rifiuto ideologico. Alcune mansioni di basso profilo, si pensi alla pulizia dei pavimenti, erano e restano assolutamente improduttive e il sindacato per primo lo ha riconosciuto favorendone l'affidamento a ditte esterne ben prima di questa ondata di liberalizzazione selvaggia.

In un recente documento della Rsu, un vero e proprio *cabier de doléances*, oltre alla mancata reinternalizzazione di alcune lavorazioni, come quella dei motori, si lamentano l'assenza di controllo sui costi di produzione, l'incongruenza dei turni, il problema degli approvvigionamenti dei materiali, l'abbandono dell'ingegneria.

In verità l'elenco è ancora più lungo, ma questa è l'effettiva situazione in cui ci troviamo ad operare. Il problema di fondo, è bene ripeterlo, non è tanto legato ad una o all'altra lavorazione quanto all'assenza complessiva di programmazione. Se l'obiettivo, nemmeno poi tanto nascosto, è quello della

progressiva dismissione allora è bene che lo si espliciti. La situazione è maledettamente seria ma, per taluni aspetti, talmente paradossale da sembrare farsesca. D'altronde che cosa si vuole pretendere da un'azienda che preferisce far viaggiare le merci su gomma con il risultato che quotidianamente nelle nostre officine entrano ed escono, con evidenti difficoltà logistiche e di controllo, mezzi pesanti quando ci sono i binari che consentirebbero a Cargo di svolgere tale funzione?

Quanto e come sono cambiati i livelli occupazionali negli ultimi anni?

Inutile dire che la tendenza è la stessa che si è verificata per l'intera azienda ferroviaria. Dai 1374 dipendenti del 1985 siamo scesi agli attuali 645, di cui solo 450 in produzione. Di questi circa una trentina in affiancamento, ovvero una sorta di apprendistato. Bisogna tuttavia aggiungere che entro il 2007 è assai probabile che si verifichi un flusso consistente di pensionamenti, intorno alle cento unità. E' evidente che in assenza di un concreto piano di rilancio le officine siano destinate alla morte per dissanguamento. Tutto questo è, lo ripetiamo, inconcepibile, anche per l'elevata capacità tecnologica che in esse si manifesta. Anche in questo caso potremmo fare numerosi esempi, valga per tutti quanto si sta facendo sugli ETR 500, ovvero la modifica del parco macchine, con l'obiettivo di raddoppiare il numero dei locomotori.

Tra le tante voci incontrollate che girano in questi giorni c'è anche quella che Trenitalia sia orientata a dismettere la manutenzione interna per affidarla alle aziende costruttrici.

Se fosse vero sarebbe un errore gravissimo. Mettersi completamente nelle mani dei privati, senza avere un'alternativa né un termine di confronto riguardo ai costi renderebbe l'azienda ricattabile, sottomettendola, in breve tempo, ad un regime di monopolio. D'altronde qualcosa di analogo è già avvenuto per la posa dei binari e il risultato è stato così negativo che qualcuno ha persino pensato, troppo tardi, di tornare indietro. Noi comunque siamo pronti alla sfida,

tanto in termini di qualità dell'intervento quanto sul fronte dei costi.

Nello stesso tempo, invece, c'è anche chi suggerisce alle OMC di allargare la propria committenza, servendo la FCU o i gestori di metropolitane. Qual è il vostro giudizio in proposito?

Dispiace dirlo, ma si tratta di parole al vento. Che tipo di manutenzione mai potremmo fare al minimetrò di Perugia che scorre su fune? Al massimo inviare una squadra in loco. Quanto poi alla FCU il problema è più complesso e rimanda alle mancate sinergie tra le diverse aziende di trasporto che continuano colpevolmente a manifestarsi nonostante le dichiarazioni di segno opposto. In previsione dell'avvio della trazione elettrica FCU ha acquistato tre locomotori modello "minuetto": ora è pensabile che l'OMC possa avviare una nuova e specifica linea di lavorazione per soli tre mezzi? Sarebbe economico?

Sin dall'inizio di questo colloquio avete insistito sul fatto che la vertenza in atto, oltre ad inquadrarsi in una prospettiva più ampia che riguarda il sistema ferroviario regionale, è tesa, in particolare, a difendere l'economia di un intero territorio. A leggere i giornali in questi giorni ci pare che il vostro appello sia stato ampiamente recepito dalle forze politiche, dalle istituzioni, dai cittadini. Siete soddisfatti?

Non v'è dubbio che qualcosa sia cambiato rispetto al passato. Per lungo tempo le nostre rivendicazioni non hanno trovato valido appoggio all'esterno, probabilmente perché è prevalsa l'immagine del ferroviere come lavoratore privilegiato, né si può negare, in tutta sincerità, che vi fossero in essa elementi di realtà. Questa volta, tuttavia, il largo consenso che si sta manifestando dipende dal fatto che abbiamo colto nel segno, rendendo a tutti evidente che un ulteriore ridimensionamento e l'eventuale scomparsa delle Officine rappresenterebbero un duro colpo per la città di Foligno, la perdita definitiva di una risorsa occupazionale che, per quanto limitata rispetto al passato, mantiene ancora intatta la sua importanza.

Le foglie del tabacco non sono più d'oro. E se anche la storia era scritta da tempo, l'Umbria si ritrova a fare i conti con un futuro sempre più grigio per quello che è il settore portante dell'agricoltura regionale, senza poter contare su armi efficaci per fronteggiare la situazione. Il fiume di denaro che per decenni ha riversato nel cuore verde dell'Umbria risorse da capogiro è andato via via assottigliandosi, ma dall'ormai imminente 2009, con l'entrata in vigore del nuovo regime degli aiuti comunitari, un ciclo si chiuderà definitivamente. E discorso degli aiuti a parte, a segnare una svolta è una complessiva ristrutturazione del settore, che vedrà il centro Italia riuscire a mantenere una posizione di competitività, solo mettendo in campo un profondo processo di riorganizzazione, per il quale però si è già, sotto molti aspetti, in ritardo. Non è un quadro facile quello che si è andato formando. E il fatto che ancora oggi molti soggetti continuano a puntare su un improbabile slittamento del nuovo regime degli aiuti, la dice lunga su quanto l'azione degli amministratori, ma anche dello stesso mondo imprenditoriale, sia stata in molti casi miope.

La realtà è così che a tutt'oggi non sono state gettate le basi, se non per un'alternativa credibile al tabacco, almeno per una diversificazione della produzione, come invece è avvenuto da tempo in altre regioni italiane, mentre una realtà produttiva troppo frazionata riesce con sempre maggiore difficoltà a contrastare la concorrenza e ad imporsi in fatto di prezzo con le multinazionali. Lo sviluppo della filiera, una strada sempre più obbligata, vede tutt'altro che ragguardevoli risultati determinanti. Una situazione dalla quale non sarà possibile uscire nel breve periodo. Così, a fronte di una resa sempre minore, i numeri ci dicono che l'Umbria, dove alla coltura del tabacco sono destinati ottomila ettari, è una delle realtà dove la produzione annua si è mantenuta stabile, mentre a livello nazionale nel 2006 si è registrata una contrazione del 6% rispetto all'anno precedente (in Campania la produzione è scesa del 17%). Più in generale, anche i recenti dati forniti dall'Istat confermano l'importanza del settore agricolo per l'economia umbra. Nel 2005 il numero degli occupanti ha addirittura registrato un incremento considerevole (+14%), mentre la media occupazionale a livello nazionale ha registrato una flessione di oltre il 4% (è il dato per esempio delle vicine Marche). Anche il numero delle imprese nello stesso anno ha registrato un incremento di 28 unità. Su questi dati ha contribuito certamente la regolarizzazione dei dipendenti a seguito della campagna contro il lavoro nero. Ma anche i numeri relativi all'esportazione dei prodotti agricoli hanno registrato un trend positivo come non si vedeva da anni. Accanto a ciò, si registra un calo del valore aggiunto del 5,8% nell'ultimo trimestre del 2006, anno in cui si fa sentire il



L'avvenire del settore del tabacco in Umbria

Le foglie non sono più d'oro

Alberto Barelli

calo degli investimenti e l'aumento invece del costo di produzione (+2%). Se per l'agricoltura i dati evidenziano luci e ombre, per il settore del tabacco, dove sono impiegate 15mila unità lavorative, i motivi di consolazione sono pochi e l'unico segno "più" riguarda i costi di produzione. "Un fatto è certo - sostiene Paolo Fratini, segretario della Confederazione italiana agricoltori Alta Umbria, area dove la crisi si è fatta sentire con maggiore forza - solo con il famoso 60% della parte accoppiata del premio, attestato attorno ai 170/200 euro al quintale, sommato al prezzo del prodotto, si potrà continuare a veder garantito un ricavo accettabile. Se si dovessero considerare solo i prezzi del 2006 e i ritiri del prodotto del 2006, con i prezzi che non arrivano a 100 euro a quintale in media, non si coprono neppure i prezzi di produzione". A garantire la forte redditività del tabacco sono stati da sempre gli ingenti premi alla produzione. Con il nuovo regime del tabacco, introdotto nell'ambito della riforma della politica agricola comune,

viene fortemente modificato il meccanismo degli aiuti: fino al 2009 questi sono per il 40% svincolati dalla produzione e per il 60% accoppiati alla effettiva produzione. Per il quinquennio successivo, saranno previsti aiuti disaccoppiati per un 50%, mentre la restante parte andrà alla ristrutturazione e riconversione del settore. In pratica i 480 milioni di euro annui andranno a mitigare gli effetti di una riforma che recepisce l'orientamento comunitario

di arrivare ad una contrazione della produzione. Se a suo tempo l'aver scongiurato l'introduzione del disaccoppiamento totale mantenendo parte degli aiuti legati al prodotto ha garantito una boccata di ossigeno, il quadro diventerà grigio dal 2009. Ma cosa accadrà dopo il 2013? Come sostiene Fratini, non tutto ruota attorno all'aspetto seppur importante del premio. I ricavi potranno essere garantiti, oltre che attraverso un abbattimento dei costi di produ-

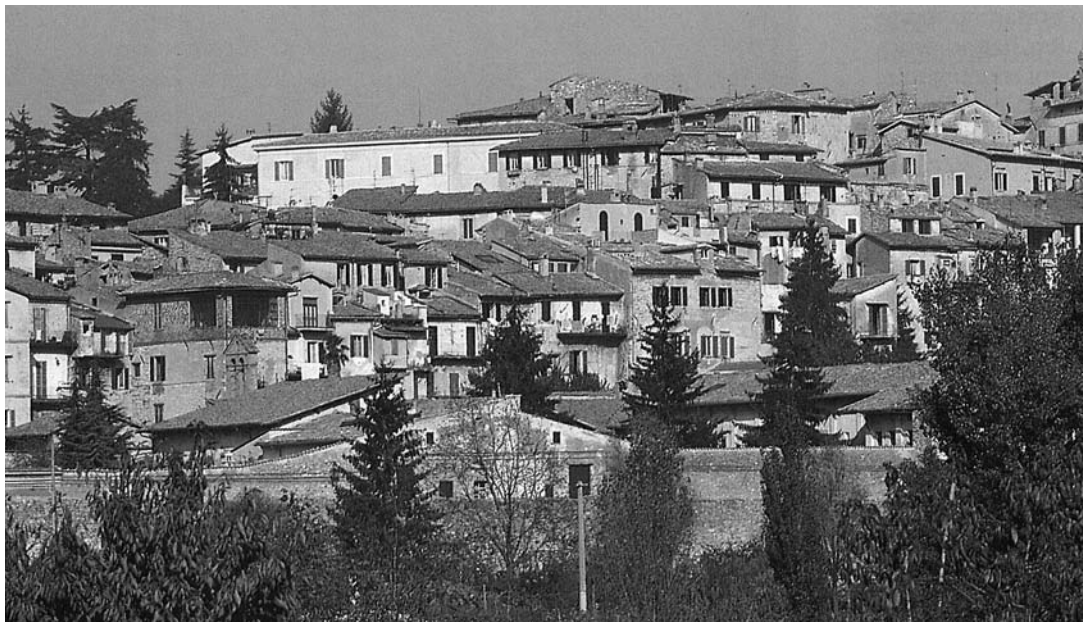
zione, puntando sulla qualità. Con un prodotto di qualità, sotto-linea, i produttori potranno riuscire, anche con l'intervento del Governo, ad imporre un giusto prezzo alle multinazionali, per le quali il mercato europeo resta il più appetibile. Per Fratini alternative al tabacco in grado di assicurare un futuro all'agricoltura non esistono e la sopravvivenza del comparto tabacchicolo resta fondamentale per la tenuta del tessuto socio-economico umbro.

Ma la strada è tutta in salita. L'Italia ha accompagnato l'entrata in vigore del nuovo regime introducendo una serie di provvedimenti finalizzati al mantenimento della produzione, attraverso l'emanazione di disciplinari di produzione e certificazione di qualità e l'introduzione di un meccanismo di precontrattazione tra domanda ed offerta. Certo in Umbria sarà difficile concretizzare tali obiettivi, se si considera che il comparto vede ancora una divisione in sette associazioni, sette cooperative e tre consorzi. Un passo nella giusta direzione è stata la promozione di un polo unico della tabacchicoltura, progetto che si trova a fare i conti però con non poche difficoltà. L'obiettivo principale è la definizione di una strategia imprenditoriale forte, sia per quanto riguarda la trasformazione che la commercializzazione, condizione per la quale è fondamentale la realizzazione di una filiera in grado di gestire la contrattazione, la gestione del premio e lo sviluppo di attività di miglioramento della qualità. Un obiettivo che potrà essere raggiunto attraverso una profonda ristrutturazione, con l'eliminazione delle strutture superflue, e un'effettiva ripartizione equa della ricchezza prodotta. Altro passo dovrà essere la messa a punto di un'efficace gestione degli aiuti, contrastando tutte le frodi che se da un lato portano ad un aumento della produzione fittizia, dall'altra penalizzano le imprese oneste. Un fatto è certo: risultati potranno venire solo con una sinergia tra soggetti imprenditoriali e politica. Ma forse questa sarebbe la vera rivoluzione. Fino ad oggi la realtà che ha legato i due mondi è stato un collateralismo che ha visto da un lato l'intero comparto campare di rendita senza sforzarsi di costruire alternative e risposte ad un mondo che stava cambiando e, dall'altro, la politica limitarsi a sfruttare il settore per creare e gestire il consenso. Ora il giocattolo si è rotto.

Il Frantoio
Cultura e tradizione dell'Olivo

SOCIETÀ AGRICOLA TREVI
Via Fosso Rio - Loc. Torre Matigge TREVI (PG)
(uscita SS Flaminia S. Eraclio Zona Ind.le Trevi)
dietro centro comm.le "PIAZZA UMBRA"
Tel. 0742.391631 Fax 0742.392441
www.oliotrevi.it

Numero Verde
800-862157



Ricordando Leopoldo Corinti

Un uomo libero

Salvatore Lo Leggio

Di Leopoldo Corinti, della sua poliedrica personalità tanti, forse troppi, hanno detto e scritto nel mese che è trascorso dalla morte improvvisa e prematura. Proprio per questo la tentazione di non unirci al coro è in noi forte; ma lo sono assai di più le ragioni per ringraziarlo di quel che ci ha dato con la sua vita e con il suo impegno civile, per dolerci di ciò che perdiamo e ci mancherà dopo la sua scomparsa. Poldo apparteneva alla piccola schiera dei comunisti gaudenti. Il suo non era un comunismo da chiesa e da caserma fondato sull'obbedienza, la mortificazione dell'individualità, il sacrificio, tendeva piuttosto a valorizzare e diffondere il bello dell'esistenza: viaggi, libri, musica, buon cibo e buon vino e ancora di più convivialità e amicizia. Nel ruolo di funzionario di partito era abissalmente lontano dal grigiore burocratico e dal filisteismo di tanti colleghi ed anche per questo non resistette a lungo in quel mestiere. Assai giovane divenne, per una serie di fortunate circostanze, primo cittadino della sua amatissima Spoleto. Oggi, dopo diversi lustri, più d'uno riconosce alla sua sindacatura concretezza e genialità e rammenta i suoi progetti che, se attuati, molto avrebbero giovato alla comunità cittadina, ma forse è tra quelli che allora contribuirono

a chiudere in fretta, in soli tre anni, quella esperienza anticonformista. Fu anche consigliere regionale, ma ce lo tennero anche meno, un solo anno. Dopo la fine del Pci si tenne per molti anni lontano dalla politica politicante, ma tra i mestieri che s'inventò (l'altro era l'agente di viaggio) c'era quello di editore di un quotidiano *on line*, attraverso il quale esercitava il suo impegno civile e la sua intelligenza politica. Quando nel 2003 "micropolis", nel suo giro delle città dell'Umbria, arrivò a Spoleto, fu una delle persone cui ci affidammo per aiutarci a capire la città, le dinamiche tra i poteri, i problemi dello sviluppo. Stava male già allora. Trascorreva alcuni mesi dell'anno a Cuba e si affidava volentieri ai valorosi medici cubani e tuttavia lamentava il degrado del sistema sanitario, frutto del "blocco" ma anche delle incrostazioni burocratiche. Solidale con l'esperienza cubana fino al punto di chiedere (e ottenere) dal Partito comunista cubano una sorta di affiliazione, non risparmiava al castrismo, in privato e in pubblico, una critica impietosa di errori e degenerazioni. S'era anche iscritto a Rifondazione (tenne la tessera per tre o quattro anni), non condivideva il movimentismo antiglobalista che era a quel tempo la linea dei bertinottiani, ma pensava alla morte

che riteneva possibile, pur sperandola non imminente: "Al funerale vorrei le bandiere rosse e l'Internazionale, non la Messa da Requiem". Con Poldo avevamo mantenuto i contatti, lo interpellavamo per ottenere informazioni, spunti analitici o anche articoli. Ultimamente s'era deciso di dare continuità alla collaborazione: dovevamo andarlo a trovare a Spoleto per definire i particolari, ma il suo cuore generoso è scoppiato prima che ne avessimo la possibilità.

"Quando si muore si muore soli", recita una canzone che Poldo amava, e a lui è capitato di morire più solo degli altri, nella sua casa di "singolo" separato. Tutti a piangerlo, a Spoleto e in Umbria; ad officiare il funerale è stato il vescovo in persona, il potente Fontana. Non sapremmo dire se avesse cambiato idea lui o se c'è stata qualche forzatura, certo è che troppi, dopo la morte, hanno cercato di tirarlo dalla loro parte. C'è stato perfino un comunicato di Forza Italia che lasciava intendere che non fosse un vero comunista, ma un liberale, facendo una confusione pazzesca tra liberalismo e libertà. In verità gli Schifani, i Cicchetto, i Bondi (per citarne solo alcuni) saranno anche liberali, ma sono esempi di piaggeria e servilismo, Poldo, come i migliori comunisti, era un uomo libero.

Open source nelle scuole

Alberto Barelli

"Come le idee, il software permea il tessuto sociale, producendo effetti etici, economici, politici e influenza la cultura in cui si formano le nuove generazioni". In queste parole dell'assessore regionale Maria Prodi è ben espressa l'importanza e l'impatto che l'informatica ha nella società ed in particolare nel mondo giovanile. Parole da apprezzare doppiamente, perché hanno salutato l'attivazione di un progetto concreto finalizzato alle scuole: il bando destinato agli insegnanti per il finanziamento di progetti finalizzati all'introduzione dell'open source negli istituti. Oltre alla promozione di progetti per la diffusione del pluralismo informatico, uno degli obiettivi dell'iniziativa, promossa nell'ambito dell'introduzione della normativa regionale per l'impiego dell'open source, è sostenere l'adeguamento del sistema della formazione professionale e l'integrazione della scuola con il mondo del lavoro.

La data di scadenza per la presentazione dei progetti - quelli presentati sono già numerosi - è fissata per i primi giorni di marzo. L'invito, rivolto in particolare agli insegnanti e agli studenti, è a reperire il testo - consultabile sul sito internet: <http://www.formazione lavoro.umbria.it> - anche per creare momenti di confronto e dibattito.

Per restare in tema, una bella iniziativa che vede quale protagonista il mondo universitario è la prima Conferenza italiana sul software libero (ConfSL) che si terrà presso l'Università di Cosenza, nei giorni 11, 12 e 13 maggio. L'obiettivo è di aggregare il mondo della ricerca, delle imprese e le grandi comunità interessate al software libero, attraverso interventi di alto contenuto scientifico e tecnico. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito ufficiale www.confsl.org. Per l'open source sembra continuare ad essere un momento positivo ma le contromisure prese dalle aziende monopolistiche per aggirarne la diffusione sono sempre più sottili. Interessante ora sarà vedere l'impatto del nuovo sistema operativo Windows Vista. Il lancio pubblicitario è imponente ma sembra proprio che non sia tutto oro quello che luccica. Sembra infatti che l'entusiasmo per l'alto livello di sicurezza del sistema sbandierato ai quattro venti da Microsoft, sia tutt'altro che giustificato. E' ancora presto per fare un bilancio. Ci limitiamo a segnalare ai possibili acquirenti umbri come il pacchetto includa soltanto Windows Defender, che è limitato alla protezione dagli spyware. Per la difesa da virus, trojan e compagnia bella, si è obbligati ad acquistare separatamente Windows OneCare. La casa produttrice sta cercando di far passare il concetto che altri programmi antivirus siano meno efficaci, perché meno integrabili con Vista. Una falsità, dal momento che tutti i produttori di antivirus hanno accesso alle stesse informazioni a livello di codice. Tutto questo la dice lunga sulla filosofia che guida l'azienda che detiene il 90% del mercato! Ed è un motivo in più per scegliere sistemi open source.

Continuiamo a parlare di sicurezza, passando però alla telefonia. Gli umbri continuano ad essere alle prese con bollette stratosferiche ingiustificate. L'aspetto positivo è che i cittadini, come è testimoniato sempre più spesso dalla cronaca locale, cominciano a voler far sentire la propria voce. Intanto salutiamo con soddisfazione la notizia che dal 5 marzo non sarà più possibile applicare costi fissi sulle schede di ricarica dei cellulari. Il provvedimento riguarderà anche le smart card per il digitale terrestre, oltre che a internet. Ricordiamo che il provvedimento era stato sollecitato con una petizione sottoscritta da oltre 800 mila cittadini ed è stato grazie anche alla pressione esercitata sui membri del parlamento attraverso migliaia di mail, che è stato scongiurato lo slittamento dell'entrata in vigore del provvedimento. Per una volta l'interesse dei cittadini è prevalso sulle pressioni delle compagnie telefoniche. Speriamo sia solo una prima vittoria. A questo riguardo segnaliamo con soddisfazione che in Umbria è attivo quello che è uno dei gruppi Amici di Beppe Grillo più attivi: la realtà di Perugia conta quasi duecento adesioni ed ha il suo bello spazio nel sito ufficiale www.beppegrillo.it. Un motivo in più per andare a visitarlo.

Primo Tenca Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia
Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

La natura della democrazia

Roberto Monicchia

Lo storico Paul Ginsborg, autore di pregevoli lavori sulla società italiana, protagonista della stagione dei "girotondi", affronta un tema classico della filosofia politica, quella della natura della democrazia, rapportandolo a domande di stretta attualità: perché i sistemi democratici appaiono in crisi di legittimazione? quali terapie possono rivitalizzare il tessuto democratico? Lo fa in una trattazione concreta e densa (*La democrazia che non c'è*, Einaudi, Torino 2006), intrecciando l'analisi dell'oggi con le riflessioni di due giganti del pensiero ottocentesco, John Stuart Mill e Karl Marx, i cui dialoghi immaginari, rispettivamente a Londra nel 1873 e in Paradiso oggi, aprono e chiudono il libro.

Secondo la vulgata corrente che ne contrappone le concezioni della democrazia, Marx appare un relitto della storia e Mill il trionfatore: il crollo del comunismo ha segnato la fine di regimi fallimentari nell'incapacità di produrre forme "più avanzate" di democrazia, mentre le istituzioni della democrazia liberale, pluralismo, parlamenti eletti a suffragio universale, si sono estese in ogni angolo del mondo. Ma al paradosso della democrazia diretta e dell'estinzione dello Stato rovesciata in Stato di polizia sembra succedere un altro paradosso. Celebrando il suo trionfo sul comunismo, le democrazie liberali mostrano segni evidenti di crisi qualitativa: caste politiche autoreferenziali, disaffezione e insoddisfazione diffuse: si pensi solo alla Costituzione UE o alle percentuali di votanti delle ultime europee (17% in Slovacchia).

Tale situazione, in cui i limiti "originari" della democrazia rappresentativa (denunciati da Marx) si fanno macroscopici, è strettamente connessa alla fase di concentrazione globale del capitale, che genera potentissime oligarchie transnazionali, enormi mostri che non rispondono a nessuno e anzi subordinano ai propri interessi i centri politici decisionali. Lo scoraggiamento

dell'impegno che ciò genera è accompagnato dalla promozione – anch'essa globale – del modello di vita "produci e spendi", che compensa con le comodità della vita privata e familiare la mancanza di impegno pubblico. Il cittadino ridotto a consumatore di merci e TV è ben lontano dal modello milliano, che individua in una cittadinanza attiva e consapevole la

moltissime iniziative per sviluppare la democrazia partecipativa: Ginsborg le classifica secondo vari parametri, descrivendo poi alcuni casi concreti, con particolare attenzione alla consolidata vicenda del "bilancio partecipativo" di Porto Alegre.

Da tali pratiche di "democrazia deliberativa" emergono effettive potenzialità: la

Ciò è evidente nella scomparsa negli odierni stati liberali del tema della democrazia economica, esposto da Marx (l'opposizione tra *citoyen* e individuo sociale, l'alienazione del lavoro) e non trascurato da Mill. Se la via dell'esproprio rivoluzionario della proprietà privata non ha dato gli sperati frutti, la ricetta socialdemocratica del *welfare* redistributivo, ormai peraltro abbandonata ovunque, ha lasciato aperto il problema della democrazia nei luoghi di lavoro, ovvero della partecipazione dei lavoratori alle scelte economiche.

Altrettanto cruciale è il tema del riconoscimento della differenza di genere quale fattore qualitativamente significativo per lo sviluppo democratico. Per Ginsborg una democrazia "rianimata e ripopolata" è possibile solo con una combinazione intensa di partecipazione e rappresentanza, sia a scala locale che globale. Non si tratta di un'opzione, ma di una necessità, la cui comprensione o meno riguarda il destino di tutti gli istituti democratici, a cominciare dalla sempre più farraginoso costruzione europea.

Se è consentito chiudere con una nota di esperienza personale, l'attualità del tema della democrazia "effettiva" trova conferma nella vicenda della nuova base americana di Vicenza, con un'intera città delusa dalle istituzioni rappresentative, pronta a mobilitarsi ma anche in difficoltà a trovare sbocchi e tentata da sfiducia e qualunque.

I temi sollevati da Ginsborg toccano la sinistra nella sua essenza, nella sua ragione esistenziale: l'angosciato appello finale di Pintor a "inventare la vita in forme nuove" acquista spessore e urgenza.



base di una vera "società di uguali".

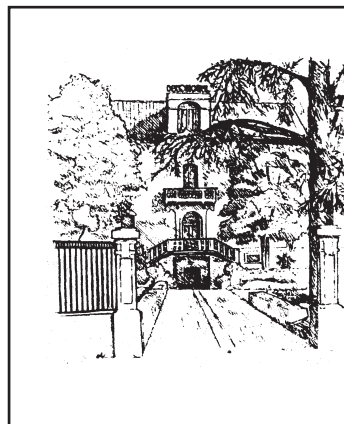
Cosa si può fare di fronte a tale potenza economico-mediatica? Ginsborg considera determinante il ruolo della famiglia e della società civile, ricordati ma per nulla approfonditi sia da Marx che da Mill. La famiglia è decisiva nella promozione di individui attivi, la società civile da qualche decennio dà segnali fortissimi di risveglio, non univoci ma incoraggianti. A questo proposito viene richiamata l'esperienza dell'Italia degli anni '70,

quando una generalizzata mobilitazione sociale sembrò poter determinare un'estensione delle pratiche democratiche a tutti i livelli, per poi fallire tanto per la riscossa conservatrice quanto per l'incapacità della sinistra di "costituzionalizzare" quella spinta.

Nell'ultimo ventennio si sono prodotte

decisione ottenuta attraverso un dibattito aperto permette di ridefinire i problemi; la legittimazione degli organismi elettivi ne guadagna; si promuovono le "virtù civiche", l'abitudine alla partecipazione. Certo vi sono numerosi limiti, (il problema del tempo, le difficoltà ad applicare certe procedure ad una scala superiore a quella locale).

D'altra parte, senza l'apporto di rinnovate forme partecipative regredisce la sostanza stessa della democrazia.



DECOHOTEL

Ristorante
Centro Convegni

Via del Pastificio, 8
06087 Ponte San Giovanni - Perugia
Tel. (075) 5990950 - 5990970

Ricordi, sogni e realtà

Chiara Ottavi

Siamo grati a quei giovani come Nadia Forini e Matteo Svolacchia che, grazie alla passione e l'impegno messo nel loro lavoro, ci offrono una visuale vivace del panorama culturale umbro e perugino in particolare.

Si tratta di due cortometraggi, *Clara* di Nadia Forini e *Effetti di un sogno forzato* di Matteo Svolacchia, ambedue ambientati in regione, per la realizzazione dei quali gli autori si sono avvalsi della collaborazione di professionisti di chiara fama e di altrettanti professionisti meno noti ma di dimostrate capacità. Insomma, una bella prova di coraggio e iniziativa brillantemente superata da entrambi.

In *Clara*, cortometraggio originale della durata di circa 25 minuti presentato in occasione dell'ultima "Notte bianca" perugina, con piacevole sorpresa incontriamo il regista Fernando Solanas, un maestro del cinema argentino, il quale ha curato la supervisione del lavoro e si è anche prestato ad interpretarne un ruolo. Nadia Forini sembra aver appreso la lezione dal maestro: nel suo lavoro si percepisce chiaramente quella densa, passionale, un po' struggente ma risoluta, disperata e malinconica atmosfera tipica della cultura argentina.

La storia prende avvio da Buenos Aires dove Clara (interpretata da un'attrice teatrale argentina, Gabriela Peñalva) è l'assistente di un regista cinematografico (Fernando Solanas); per lavoro dovrà recarsi in Italia e localizzare, soprattutto in Umbria, "spazi" che faranno da sfondo al prossimo film.

Ma per Clara, questo viaggio in Italia, dove è già stata una decina d'anni prima, non sarà un semplice ritorno né un ritorno semplice. Rivedere gli stessi luoghi dove ha vissuto un'intensa storia d'amore farà riaffiorare in lei ricordi carichi di sensazioni mai sopite e le certezze, consolidate dalla lontananza e da anni di lavoro, cominceranno a perdersi nel labirinto dei dubbi.

In un continuo mescolarsi di immagini, tra passato e presente, riaffiorano così anche i sentimenti che, alla luce del tempo trascorso, si colorano di delicata nostalgia. Come sarebbe stata la sua vita se invece di tornare fosse rimasta?

Un viaggio, dunque, che, per la protagonista,

rappresenterà il saldo col passato. Solo dopo aver ripercorso le fasi di quella storia d'amore che avrebbe potuto trattenerla in Italia, muovendosi negli spazi reali e della memoria, incontrerà se stessa, una Clara che in tutti quegli anni ha continuato a vivere come dentro una favola.

Proprio per questo però, la Clara del presente riuscirà a congedarsi definitivamente dalla



fragile Clara del passato, perché se nei ricordi "tutto sembra più grande", è preferibile che i sogni restino tali.

La protagonista dunque si muove sullo sfondo di città e paesaggi umbri: Perugia, Gubbio, il lago Trasimeno, le testimonianze di archeologia industriale di Papigno e, fuori dal confine umbro, la surreale Civita di Bagnoregio. Filtrate dalle immagini della sua memoria e attraverso i suoi occhi ripercorriamo vie silenziose e assolati sentieri che odorano di resina, posti a noi familiari resi ancor più suggestivi dalla qualità della fotografia di

Angelo Strano e dalla musica del maestro Manuel De Sica che tutto avvolge di malinconia. Una bella e convincente vetrina delle bellezze naturali e artistiche in Umbria.

Nadia Forini in questo suo lavoro ha sapientemente dosato gli ingredienti di una storia in cui il patrimonio artistico e naturale non è utilizzato come semplice sfondo scenografico e lo spunto narrativo non fa da semplice contenitore alle immagini di sicura efficacia.

Clara scritto e diretto da Nadia Forini, con: Gabriela Peñalva, Roberto Biselli, Fernando Solanas, Mirko Revoyera e Valter Corelli. Musiche di Manuel De Sica. Fotografia: Angelo Strano. Riprese video: Federico Borghesi. Montaggio: Gabriele Alfieri. Prodotto dalla sinergia di enti e istituzioni pubbliche e private: Ambasciata Argentina in Italia, Regione dell'Umbria, Provincia e Comune di Perugia, Comune di Bagnoregio, Comune di Tuoro, Università Italiana per Stranieri di Perugia, Città della Domenica.

Ancora una riflessione sul labile confine tra sogno e realtà, questa volta in chiave simbolica, la propone il cortometraggio di Matteo Svolacchia, *Effetti di un sogno forzato*, opera prima presentata il 25 gennaio al Teatro Pavone di Perugia in occasione della rassegna "Fuori dagli sche(r)mi". Liberamente ispirato alla novella *Effetti di un sogno interrotto* di Luigi Pirandello (un autore che con le sue tematiche e il suo stile giustamente continua ad affascinare) il lavoro di Svolacchia è una prova ben riuscita, nella

parte tecnica come in quella artistica. In una simbolica contrapposizione tra spazio del sogno e spazio della realtà, ci appaiono suggestive vedute e scorci di Perugia dove il

corto è stato interamente girato.

La trama di per sé è semplice, racconta di un sogno, più volte interrotto dalla realtà. Se sia la vita reale a voler forzatamente entrare nel sogno o il sogno ad essere trasportato nella vita reale, il

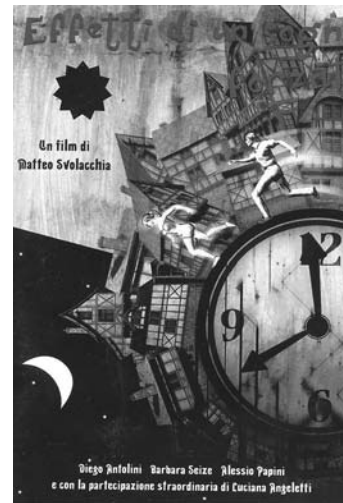
dilemma è dissolto dalla pirandelliana considerazione della umana natura: quando la realtà sembra troppo simile al sogno, gli uomini si rassicurano pensando che si tratti di allucinazione.

Così il protagonista (interpretato da Diego Antolini) dopo essersi opposto con forza affinché il suo sogno durasse il più a lungo possibile, alla fine viene forzatamente costretto a svegliarsi e in questo ritorno alla realtà non può far altro che rassegnarsi: i sogni non possono condizionare la sua vita.

Eppure l'autore di questo lavoro sembra offrirci lo spunto per un'altra riflessione, se sia meglio cioè rimanere "prigionieri delle nostre vite" o credere alle proprie allucinazioni, perché la vita non diventi il sogno che ci si è lasciati scappare.

Effetti di un sogno forzato, soggetto, sceneggiatura e regia di Matteo Svolacchia con Diego Antolini, Barbara Seize, Alessio Papini, Martino Benvenuti e la partecipazione straordinaria di Luciana Angeletti. Musiche originali di Matteo Stefanelli e Luigi

Gioia (Frost). Riprese video di Filippo Fagioli (Videobeans). Produzione: Francesco Ghini.



CRACE edizioni



Luciano Costantini
L'attentato di Canzio
pp. 96
euro 9,00



Renato Covino
Gli equilibristi sulla palude
pp. 110
euro 7,50



Roberto Monicchia
Il mondo a pezzi
pp. 144
euro 8,00



Annalisa Bigazzi
I Montevibiani
pp. 120
euro 10,00



Luca Cardinalini
Un gioco lungo un secolo
pp. 256
euro 15,00

Per acquistarli, richiederli in libreria, tramite e-mail (info@crace.it), via internet www.crace.it/editoria.htm, per fax 075/9660894

Diritto all'immagine

Enrico Sciamanna

Una felice combinazione di fattori ha permesso e continua a consentire lo svolgimento di avvenimenti e la disponibilità di una vetrina per artisti, da quasi dieci anni. Prima di tutto uno spazio destinato ad abitazione, una di quelle case tipiche di un centro storico umbro, con le stanze piccole, le scale, la pietra a faccia vista, un volume plastico, riciclabile, a Spello, con una finestra sulla via Giulia, a misura d'uomo; un diaframma che unisce e separa: la *fenestella* come a Marechiaro, *qual luce là da la finestra irrompe*; infine la condizione più importante la volontà dei titolari dello spazio e la loro passione per l'arte. Comincerei proprio da qui. Da quello che hanno inteso fare Franco Ottavianelli e la sua signora, l'idea e la sua realizzazione, iniziando quasi per caso, dopo il terremoto, costantemente nel tempo: 57 mostre-installazioni dal 1998, a cadenze piuttosto regolari, con interventi dai contenuti più diversi, in nome di un esercizio del diritto all'immagine a cui è piaciuto loro ispirarsi, un diritto che hanno inteso come proprio, ma anche da far esercitare agli altri, artisti e fruitori. Neanche in certe gallerie di città importanti si conta su una tale assiduità. Eppure in una realtà marginale, periferica, accadono eventi come questi che Franco e sua moglie promuovono, o realizzano. Insomma costoro mettono a disposizione un proprio spazio per rendere possibili incontri di alta qualità. Tra l'artista, la propria opera, le parole di commento e il pubblico. I due vivono a Roma e gestiscono questa appendice spellana come un medium esistenziale con cui realizzare sogni d'arte, direttamente o per interposta persona. Disponibili per tutti, al limite della capienza. Infatti ai *vernissage*, momento imprescindibile dell'iniziativa, una piccola folla si accalca per assistere alla manifestazione. Non paghi di ciò, gli anfitrioni predispongono anche un buffet per gli intervenuti. Imbarazzante. Per lo più si tratta di installazioni e *performance* che si esplicano nel giorno dell'inaugurazione. Qui avviene la reazione alchemica, non so quanto ogni volta volontaria, ma il pubblico, pigiato in uno spazio ristretto, non è soltanto spettatore dell'*happening*, bensì diventa l'opera esso stesso, alterando in maniera imponderabile e varia l'evento. Significativo ciò che è accaduto in occasione dell'ultima mostra *Clastrum. Chi cerchi non è più qui Chi cerchi è qui* di Gianni Piacentini e Simona Frillici. Per

riflettere sul misticismo e la trascendenza (in risposta ad un precedente video della Frillici, *Madonna del velo*, che illustrava una meditazione orientale di una figura candida), è stata esposta dal Piacentini una suora di clausura, immobile al centro della risicata stanza a volta - la *WuderKammern* - muta, coperta da un velo nero. Magnetica la monaca polariz-



zava i flussi ottici e mentali degli spettatori, i quali entravano nella indeterminata cornice dell'opera e divenivano opera essi stessi. Questa è la regola, in generale, delle mostre dello spazio espositivo spellano. Tutto ciò che si vede in una mostra

sfondo, contribuiscono a far percepire l'opera in maniera condizionata, alterata. Ovviamente questo vale di meno se si tratta di una convenzionale mostra di dipinti o simili, ma nel caso di *performance* o di opere concettuali l'inferenza è forte ed avvertita.

Poi nei giorni e nelle settimane successive, modificando la percezione, l'opera, o meglio la parte residuale, resta visibile attraverso la fenestella che dà su via Giulia, dopo l'imbrunire, stabilendo un rapporto ancora diverso con il fruitore.

Per assegnare a tutti il merito che loro spetta, anche se non se ne può specificare la misura, si deve dire della compartecipazione da parte della *WuderKammern*, la stanza delle meraviglie con l'Amministrazione comunale di Foligno, del contributo e del sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, della collaborazione con associazioni e istituzioni culturali non ben specificate e di sponsor più o meno occasionali, a Perugia e a Campello sul Clitunno.

Un sodalizio eterogeneo, in cui i titolari della casa continuano ad essere i protago-



d'arte è esposto e i vari componenti interagiscono determinandosi vicendevolmente. Laddove i volumi sono piccoli gli influssi reciproci sono più intensi e il prodotto è il risultato ultimo di tale interazione. Anche il semplice sfiorarsi dei corpi, gli sguardi, gli intralci, la modificazione dello

nisti (da parte di Franco Ottavianelli si registrano sia esposizioni, sia interventi critici), finalizzato a porre l'accento sul tema della meraviglia nel suo manifestarsi all'interno della ricerca artistica contemporanea. A soddisfazione, come è detto nell'autopresentazione, del voyeurismo culturale.

La biga rapita

E.S.

Il titolo del libro (Mario La Ferla, *La biga rapita*, Stampa alternativa, 2006) riecheggia la più famosa secchia, ma le analogie finiscono lì. In realtà si tratta di una tra le tante malversazioni dell'Italia del secolo passato e di rapporti problematici con gli Stati Uniti. La storia comincia con un ritrovamento in una zona montana dell'Umbria, Monteleone, nel 1902, e non è ancora finita.

L'autore, Mario La Ferla, inviato de "l'Espresso" in pensione, riannoda i fili del tormentato percorso di una straordinaria opera d'arte, corredo imponente di una tomba etrusca sull'Appennino, svenduta da un ingenuo contadino, per un misero compenso e messa a disposizione di J. P. Morgan da antiquari senza scrupoli. Il finanziere per prestigio personale la dona al Metropolitan Museum di New York. Il *Golden Chariot*, un carro da parata in lamina di bronzo dorato con rilievi di squisita fattura, di esecuzione etrusca o forse ionica del VI sec.

Il protagonista dell'opera è il pezzo forte della nuova ala del Met di imminente inaugurazione, invano richiesta dai cittadini di Monteleone di Spoleto che hanno tentato una causa alla potente organizzazione che, pur non essendo in grado dimostrare la legittimità del possesso, nega la restituzione.

L'autore ricostruisce il percorso clandestino dell'oggetto, tra responsabilità di privati cittadini, governanti, finanziari, sullo sfondo di un'Italia miserevole culturalmente, politicamente e moralmente e di un'America già arrogante.

Accuratissima la ricostruzione dei vari passaggi, sostenuta da argomentazioni e soprattutto documentazioni e testimonianze, compreso il passaggio attraverso la Francia del reperto, nel caveau di una banca di Parigi il *Crédit Lyonnais* in cui il finanziere esercitava una notevole influenza, con un tentativo riuscito di depistaggio.

La scrittura è fluida, incalzante, incisiva e non ricercata, a volte ripetitiva, ma con intenti didascalici. La Ferla, che proviene dalla tradizione del giornalismo d'inchiesta (in servizio si è occupato efficacemente di connessioni tra finanza e malavita), ha alle spalle altri libri sempre dello stesso editore come *Te la do io Brasilia* sulla ricostruzione di Ghiblina e *L'ultimo tesoro* in cui demistifica la figura dell'archeologo Heinrich Schliemann. Il

libro è straordinariamente attuale, date le tensioni giuridiche tra Italia e Stati Uniti, a proposito di altri beni archeologici contesi e di responsabili di omicidio e rapimento, che godono dell'impunità per la prepotenza militare statunitense, già altre volte fatta valere anche con i fedeli alleati.

Prete fascista o fascista prete

Re.Co.

Non c'è partita: Giampaolo Pansa fa scuola e tornano di moda i crimini partigiani a compensazione di quelli fascisti. Giuseppe Castellini, direttore de "Il Giornale dell'Umbria", non ha voluto mancare l'occasione di aggregarsi al coro e ha scritto un lungo articolo, utilizzando un libro d'un giornalista di "Avvenire" sui sacerdoti caduti durante la guerra, sulla morte di don Ferdinando Merli e di don Angelo Merlini, uccisi a Foligno nel febbraio 1944 dai partigiani. Soprattutto il primo era fortemente colluso con il fascismo e con la Repubblica Sociale Italiana. Sulla scorta dei ricordi di Piero Donati - comandante del Battaglione "Franco Ciri" della IV Brigata Garibaldi, operante nelle montagne di Gualdo Tadino, e oggi residente in Sud America - si certifica l'inoffensività del sacerdote e la volontà dell'"assassino", individuato in Milan, un comunista montenegrino che operò sull'Appennino folignate e morto per ferite di guerra, di colpire un inerme servitore di Dio. Forse vale la pena di sottolineare tre questioni. Il 3 febbraio si ebbero i primi rastrellamenti nella montagna folignate, con arresti e deportazioni di civili e partigiani. Ne furono protagonisti i tedeschi con l'ausilio dei fascisti locali. I



tedeschi agirono su sollecitazione del capo della Provincia Rocchi. Le uccisioni dei due sacerdoti fascisti si inquadrano all'interno delle azioni di controrappresaglia tipiche di quel periodo, volte ad intimidire gli avversari e ridurli all'inattività. Una lettera a Rocchi del segretario politico folignate del Pfr, che denuncia incertezza e paura, dimostra che risultano queste azioni lo ottennero. La IV Brigata Garibaldi viene indicata da Celso Ghini, ispettore delle Brigate Garibaldi, come una di quelle che

più peccano di attesismo. Parte degli slavi e degli italiani contestarono questo atteggiamento, scindendosi e dando addirittura vita ad una nuova banda, finché si dovette, il 5 febbraio 1944, giungere ad una conferenza militare che ricostituì l'unità della brigata. In questo caso la contraccusa che si faceva agli slavi era che tenevano troppo poco conto delle reazioni tedesche e fasciste all'attività di guerriglia e delle ricadute sulla popolazione. La testimonianza di Donati riprende, dopo oltre sessanta anni, questa accusa. Infine, buona parte del partigianato folignate proveniva dal mondo cattolico, i preti folignati furono per lo più a favore della Resistenza; alcuni, come don Piero Arcangeli, vennero deportati. Foligno fu l'unico caso in Umbria in cui fece parte del Cln cittadino il vicario del vescovo, don Luigi Faveri. Insomma non esisteva l'odio comunista contro il prete che è anche fascista, ma contro il fascista che, in questo caso, è anche prete. Si sparò a don Merli e don Merlini in quanto fascisti e non perché sacerdoti. In una guerra di liberazione con tratti di guerra civile si tratta di eventi "normali", a meno di non sostenere che i partigiani, per non esporsi al ludibrio di Pansa e Castellini, dovessero farsi solo ammazzare.

libri

Alessandro Cannavale, Massimo Carloni e Sergio Sottani, *Backstage*, Torino, Einaudi, 2006.

Si tratta di un *noir* pubblicato da Einaudi stile libero. Lo segnaliamo per due motivi. Il primo è che, nonostante la soluzione del romanzo sia un po' tirata e che non convinca molto la commistione tra mondo criminale e vendetta privata, il libro si legge volentieri e ha un suo fascino. D'altro canto la realtà supera la fantasia e ormai il *noir* ha ampiamente superato l'indagine sociologica, spesso anzi riesce ad anticipare le trasformazioni sociali. La seconda ragione è che Cannavale e Sottani, magistrati presso la Procura di Perugia, sono l'uno ternano e l'altro perugino, Carloni è invece folignate, anche se insegna a Reggio Emilia. C'è di più: buona parte del romanzo è ambientata tra Assisi e Perugia, anche se i protagonisti vagano da Parigi a Barcellona fino a giungere ad Hong Kong. La soluzione della storia ha le sue radici in gelosie e passioni, insoddisfazioni e inimicizie, maturate nella provincia umbra, che viene descritta dagli autori come meno serafica e pacificata di quanto la vogliano far appa-

rire i promoter turistici e molto più simile ad una Italia ed ad un mondo violento come è quello che oggi conosciamo.

All'ordine del giorno. Terni 1946 - 2006. 60 anni di Consiglio comunale, Terni, Presidenza del Consiglio comunale, 2006.

Le celebrazioni degli anniversari o sono fatte con mano sicura, e allora servono a qualcosa, oppure sono impressionistiche e superficiali e non servono a niente. È il caso di questo volume, editorialmente elegante, con belle fotografie e ben impaginato. Si parla di tutto e di nulla. Fino al 1966 si ricostruiscono gli eventi con giornali e memorialistica. L'archivio comunale è usato al più per trarvi qualche documento da utilizzare come corredo iconografico. Dopo il 1966 si utilizzano testimonianze per tratteggiare rapporti e processi. La bibliografia è fatta di manuali di storia e di pubblicistica locale, senza tener conto che sul tema delle autonomie locali la massa di monografie e di articoli ha raggiunto dimensioni imponenti.

Ciò fa sì che la narrazione abbia un insopportabile taglio giornalistico, volutamente "brillante" e "scioltto". Eppure la storia istituzionale di Terni avrebbe meritato ben altro. I momenti che segnano la vicenda cittadina sono rilevanti, un po' d'*esprit de finesse* sarebbe stato d'obbligo. Tutto fluisce in modo indifferenziato e i punti di svolta risultano incomprensibili. Ad esempio: non si spreca una parola per il più importante evento dell'ultimo trentennio, il passaggio dell'Ast dall'Iri ai privati, che cambia la fisionomia della città e le stesse politiche amministrative. Peccato: un'occasione mancata.

Paolo Mirti, *La società delle mandorle. Come Assisi salvò i suoi ebrei*, Firenze, Giuntina, 2006.

La vicenda è nota ed è stata oggetto di un film, *Assisi underground*. Durante l'occupazione tedesca ad Assisi, grazie alla presenza di comunità religiose chiuse (i conventi di clausura), che divennero centri di raccolta e di ospitalità, si sviluppò un'ampia opera di protezione di

profughi e sfollati di origine ebraica. Protagonisti furono il vescovo Nicolini, monsignor Aldo Brunacci, scomparso ultranovantenne dopo la pubblicazione del volume, e il padre guardiano di San Damiano, Rufino Niccacci. Intorno suore, frati, cittadini comuni, artigiani. Dietro a quest'attività di tutela e solidarietà non c'era solo la carità cristiana, ma anche la volontà di impedire che la guerra si abbattesse sulla città, vista come centro di cristianità. Il merito dell'autore è ricostruire gli avvenimenti, alternando a documenti e testimonianze, dialoghi e momenti narrativi in cui finzione e realtà coesistono, dando corpo alla vicenda e restituendole lo spessore di esempio di dialogo tra fedi diverse. Vista la crescente intolleranza, la storia meritava di essere raccontata.

Gianni D'Elia, *Trovatori*, Torino, Einaudi, 2007

Segnaliamo all'attenzione dei lettori interessati alla poesia, ma non solo, l'ultimo libro di Gianni D'Elia, un poeta a cui siamo particolarmente legati da affinità ideali e da una con-

divisa intenzione politica. Si tratta di un disteso canto corale in terzine (dantesche, e poi pascoliane, e poi pasoliniane) fittamente scandite da rime e assonanze, in cui l'io del poeta si fonde e confonde con una voce di fondo plurale colta e insieme popolare, che è la voce migliore — inquieta e solidale - dell'epoca. È una protesta e una testimonianza di fortissima presa civile, ma è anche la messa a nudo di un'anima tenerissima ma energica e non rassegnata all'orrore della guerra infinita e all'oblio ("La tempesta in cui siamo ha il nostro nome..."). Alla fine di tutte le disillusioni torna la voce del partigiano-poeta, cioè della memoria: "Fascisti rima con nazisti, / partigiani con italiani, / vorrà dire qualcosa, miei cari?...". E dunque non è stata la stessa cosa "lottare per la morte / o per la libertà"; e se la pietà deve valere per tutti, il giudizio non può essere equanime. Resta intatta la fiducia nella poesia (la poesia vera, "franca") che, come l'usignolo che "torna a cantare", ci sa ancora dire le parole della "cara rivolta (...), tra sogno e ricordo..."; il *sogno ricordato* di un altro, indimenticabile, momento della poesia di Gianni D'Elia: "Eppure, noi avevamo un sogno / che non era solo vivere / giorno per giorno, ed era / la gioia di dividerlo con gli altri, / con le nostre compagne e compagni - / ricordi?...".

Sottoscrivete per micropolis
c/c 13112 ABI 1005 CAB 03001
Intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1

Editore:
Centro di Documentazione e Ricerche Segno
Critico Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tipografia: Litosud
Via di Tor Sapienza 172 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96
Chiuso in redazione il 22/02/2007
Impaginazione: Giuseppe Rossi
Direttore responsabile: Fabio Mariottini

Redazione: Salvatore Lo Leggio (coordinatore) Alfreda Billi,
Franco Calistri, Stefano Corradino, Renato Covino, Stefano
De Cenzo, Osvaldo Fressoia, Paolo Lupattelli, Francesco
Mandarini, Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Maurizio
Mori, Franco Morrone, Antonello Penna

Responsabili delle redazioni locali
Assisi: Enrico Sciamanna
Bastia: Amelia Rossi
Città di Castello: Mauro Alcherigi
Orvieto: Vittorio Tarparelli